

PROVINCIALE

BIBLIOTECA

Ente

D'Errico

407

MATERA

DE STIGLIANI

LE CATACOMBE
IN TEMPO DEL PAGANESIMO
E
DEL CRISTIANESIMO.



82301

INFLUENZA delle passioni sullo scibile umano; vale a dire, sulle lettere, sulle scienze e sulle belle-arti: divisa in tre parti Memoria, Ragione, Immaginazione. Napoli, Porcelli, 1823, in 8. grande di 412 pagine, carlini 8.

Se la viva giocondità e dolcezza di conoscere quello che la natura non ci discopre senza molto studio, se la sollecitudine di trovare de' mezzi da sussistere, se la celebrità del nome, se la rivalità e l'invidia sono affetti dell'animo, a questi debbonsi attribuire il felice apparimento, il progresso e la decadenza delle lettere, delle scienze e delle belle-arti. Col risalire ai possenti e lusinghieri incentivi, che ingenerano, migliorano o peggiorano lo scibile umano, impariamo a saper eccitare, e dirigere le molle che ingentiliscono la mente dell'uomo, ed ugualmente ad essere vigilanti per allontanare e spegnere l'invidia, l'errore, le false prevenzioni, e l'accecamento della ragione che lo rendono smemorato ed infelice.

Riconoscendo che sotto il bizzarro e formidabile impero delle passioni sono gli annali, le croniche, l'effemeridi e le biografie, sapremo distinguere i fatti veri dai falsi, e con quali finzioni e altre deformi fattezze l'imparzialità storica vien sacrilegamente vizziata da' creduli, stolti, ignoranti e mercenarii scrittori. Se le passioni con efficacia influiscono sopra l'intelletto come sopra il cuore, è in vero di sommo giovamento lo esaminare errori, che nella formazione delle scienze sono sventuratamente germogliati per tale potere. Se le passioni inoltre creano le belle-arti, fa d'uopo pigliar consiglio dal gusto; e se in fine la poesia è tutto umano affetto, più dal cuore che dalla mente dobbiamo ricavare le regole per commuovere e piacere.

Tale è l'augusto oggetto dell'opera che annunciamo. Essa ha avuto un prodigioso successo non solo per questa bella ed importante verità, che il suo autore ha scoperta, e pruovata con ragioni irrepugnabili, e con esempi, ma anche per essersi ingegnosamente presentata nel medesimo tempo una picciola e scelta *Enciclopedia*, la quale contiene i principii sani e i fiori dell'umano sapere. Di tutto vi si ragiona; e nel discorso come debbesi scrivere la lingua italiana, il nostro autore insegna che vi bisognano lo studio de' padri della lingua, dottrina e vera cor-dialità. Nell'avanzarsi in meglio le facoltà intellettuali, vi si de-purano ancora le affezioni del cuore: perciocchè di quando in quando vi sono con magistero indicati i doveri che ci sono im-posti, e le virtù che ci convengono. Una grande moltitudine di note, di cui l'opera è ricca, ne rafforza, varia ed abbellisce gli argomenti.

LA CAMPANIA SOTTERRANEA

E BREVI NOTIZIE

DEGLI

EDIFICII SCAVATI ENTRO ROCCIA

NELLE DUE SICILIE ED IN ALTRE REGIONI

DI

GIUSEPPE SANCHEZ

BIBLIOTECARIO REGIO, EX-B. DIRETTORE DELL'ABOLITA
R. BIBLIOTECA DE' MINISTERI, AUTORE DELL'INFLUENZA
DELLE PASSIONI SULLO SCIBILE UMANO, E DI MOLTE
ALTRE OPERE EDITE ED INEDITE.

TOMO I.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA TRANI.

1833.



... iuvat integros accedere fonteis
Atque haurire ; iuvatque novos decerpere flores.
Lucret. *De nat. rerum*, lib. 1, v. 926-7.

Cur vero tanto silentio ! Tum ipsam doctrinam : tum ritus et
coeremonias non nisi in subterraneis adytorum antris celebrari
solitas — In his docebatur Theologia illa Mystica, verius Magia
Aegyptiorum arcanior, Hieroglyphicis descripta symbolis, etc. —
Kircherus: *Oedipus Aegyptiacus* — *Sphinx mystagogica*, pars III,
cap. 5.

PREAMBOLO

Sull' ampissimo teatro della terra, nelle centomila contrade, e nella lunghissima serie de' secoli, in mezzo a tante scene drammatiche, il viver civile-morale-intellettuale è varioforme all' infinito. Ma di questo sì meraviglioso ed anche mostruoso svariamento di coloriti negli usi, nelle costumanze, nelle leggi, ne' governi, nella letteratura, gli uni agli altri sovente oppostissimi, vistosi quadri ci offre soprattutto la storia dell'Italia meridionale dall' epoca che precedè il suo vetusto incivilimento fin a giorni nostri. Di vero nella prodigiosa quantità di fatti di diversa natura, a traverso del velo trasparente delle allusioni mitologiche, de' personaggi allegorici, ne' venerandi ruderi di ogni specie che tuttavia ci rimangono in gran dovizia, nella dottrina misteriosa delle religioni del

gentilissimo; in fine col profondamente riflettere sopra gli schiarimenti che si possono conseguire da tutto questo ampio ed erudito studio, ci si presenta l'animata pittura della vita pubblica e privata del nostro paese in ogni epoca. Mettendo a paragone tutti i tempi fra essi, avremo il singolar bene di pienamente conoscere quale fu la civil condizione de' nostri avi, quale è la nostra, e quello che reca maggior giovamento, quale in realtà la dovrebbe essere.

Certamente grandi e numerosissimi sono i monumenti che l'antichità ci offre in ambo i regni di Sicilia; nobili, variati ed abbondevolissimi quelli alcune miglia lontano dalla bella e popolatissima Napoli: ma sommamente ammirabili sono gl'immensi ed assai magnifici sotterranei, lavoro dell'uomo, in vicinanza di questa città e fra le stesse sue fondamenta, che vengono conosciuti sotto il tanto famoso nome di *catacombe*, e che ancora in gran parte l'edacità del tempo e la mano dell'uomo più distruggitrice di quello han serbato. Se l'aspetto delle città di Ercolano e di Pompei che si disotterrano è assaissimo vezzeggiativo, l'anima però del filosofo accesa sentesi nel contemplare le catacombe napoletane, come nel riguardare le rovine

immense e colossali di Babilonia, di Palmira, di Tebe egizia.

Le catacombe napoletane, monumenti i più antichi che l'uomo ha lasciato sulla terra, parlano, mi si permetta di grazia l'espressione, agli occhi, alla mente, al cuore; ispirano un'altra maniera di sentire e dipingere; destano molti pensieri, variate e profonde emozioni in guisa, che l'intelletto è nuovo a tutte le vive impressioni, a cui è soggetto in quel soggiorno di una notte perpetua. I nazionali e gli stranieri le visitano; ma l'orrore e la sorpresa dalle loro menti non isdipingonsi se non dopo molti giorni, e rinnovansi al solo risovvenirsene. E se i gran fatti de' tempi vetusti sono stati meritevoli dello scalpello di Fidia, del pennello di Apelle, giocondi ed eloquenti soggetti de' dolci accenti della lira possono essere altresì i pensieri segnalati che si destano dalle catacombe. Scarseggiano generalmente quei libri che presentano varietà, allettamento ed istruzione, maggiore delle descrizioni storiche-pittoresche-filosofiche di questi ampissimi sotterranei.

Protendiamo ai secoli rimotissimi quella specie di effervescenza che ora bolle nella mente dell'universale degli eruditi sovra la conoscenza e la storia de' ruderi dell'anti-

chità, che a dovizia sono percettibili oggidì a noi Italiani, e che lunghissimo tempo furono obliati e sepolti per malaugurata opera delle rivoluzioni fisiche, e della discesa de' popoli barbari, i quali abbandonarono i loro deserti, e si lanciarono come bestie feroci nei giardini di Eden, nelle nostre contrade, tanto favorite dalla natura e dalle arti. Ora che l'archeologia ci mette sovra altro cammino, e ci fornisce nuovi lumi per penetrare nell'augusto santuario dell'oscura antichità, non lasciamo di rischiarare questo importante brano della nostra storia. Siffatta spensieratezza attribuirebbesi a non iscusabile colpa alla generazione presente dalle generazioni future.

La loro costruzione al certo presenta caratteri tali, che la fanno risalire ad un'epoca in cui sparisce ogni storica nozione: dentro di essa sta ancora seppellito il segreto per cui furono cavate: esse possono essere il germe di un gran periodo, ove si annodino le storie de' secoli seguenti. Un diligente esame delle nostre catacombe, di questi preziosi avanzi della più alta antichità, ci può istruire di fatti di gran rilievo; ci può scoprire i nomi d'illustri uomini, le vicissitudini della filosofia, delle arti, delle scienze, del governo, della

religione; ci può in somma lacerare il velo dell'epoca le più oscure.

Nei graziosi quadri di dissimiglianti forme, nei gravi argomenti della storia delle nostre catacombe principalmente si osservano i lenti e quasi impercettibili cambiamenti del tempo sovra le costumanze, le opinioni, le leggi; e tutte queste di uno svariamento che fa strabiliare. Il lettore peregrinerà con noi in un altro mondo: ad esempio di Virgilio gli sveleremo quanto si è effettuato in quelle cieche viscere della terra sotto il misterioso velo del più recondito segreto.

Dentro gli antri Orfeo, Pittagora, Minosse, Epimenide, Numa, Platone e cento altri illustri legislatori e filosofi si addottrinarono, e gettarono i fondamenti dello scibile umano: dentro gli antri nacquero l'architettura, la scoltura, la pittura, la geometria, la musica, la poesia, l'astronomia, la politica, e le altre umane conoscenze. Dai misteri che vi si rappresentavano derivò l'ottica, la chimica, e l'antica commedia. Sotto il venerato nome di Sirene, di Partenope, di Sibille, *emblematiche di segni celesti*, si rendevano oracoli, e vi si tenevano scuole di alto sapere. Là si contemplava il Cielo e la Terra.

Dentro le nostre ampie spelonche

x
soggiornarono prima i Cimmerii, indi i collegii sacerdotali del paganesimo, ed in ultimo catterve di villici fin al sesto secolo dell'era volgare. Ai tempi di Strabone, ed anche prima e dopo per mezzo di esse si viaggiava sotterra. Dentro di quelle finge Omero, che Ulisse evocato avesse l'ombra di Tiresia; là discese Enea per vedere e consultare negli Elisi il suo padre Anchise; là rendeva gli oracoli la nostra famosa Sibilla cumana. La maggior parte dei fatti che narra il *Satyricon* di Petronio Arbitro si finge dentro *Napoli sotterranea*. Delle catacombe altresì giovaronsi per uso di sepolcreto i pagani ed i cristiani; e questi ultimi le elessero per loro asilo tanto nelle persecuzioni de' primi imperadori, quanto a tempo dell'eresie. Depositi de' corpi de' martiri, de' vescovi e dei duci napoletani fin all'ottavo e nono secolo, il popolo della nostra città e dei contorni vi si affollava per giurare solennemente sulle venerande reliquie di s. Gennaro: con questo giuramento, avuto come *un giudizio di Dio*, strappavasi la verità dalle labbra di coloro che maliziosamente la nascondevano. Vi si menava inoltre vita ascetica, vi si riunivano concilii e sinodi, vi si celebravano la Cena eucaristica, la *Sinassi*, l'*Agape* e i *Silicernii*; vi si fa-

xi
cevano preci per i morti. In memoria di tutto questo tempii e monasteri magnifici negli ultimi secoli furono edificati da presso agli aditi delle catacombe ed agli antichi oratorii. La lettura e la spiegazione delle iscrizioni ebrae, greche e latine, le quali ci sono pervenute fra le migliaia di seppellite in quegli antri e sprecate dall'idiottaggine, di certo sono monumenti che ci istruiscono di parecchi particolari, appartenenti alla storia di questi nostri sotterranei, e ci riaffermano molte narrazioni riportate da' nostri scrittori.

Ma affin di poterne compilare la storia, per isventura non abbiamo che alcune memorie e tradizioni sfigurate, discordanti fra loro. Nondimeno bisogna giovarci di esse, ma con giudizio; ed aver sotto l'occhio la descrizione topografica non solo delle nostre catacombe, ma anche della maggior parte di quelle città incavate nelle rocce sotterra e sopra la terra nell'isola di Sicilia ed altrove, che sono in gran numero. L'esaminare le descrizioni degli scavi sotterranei dell'Egitto e delle altre regioni affricane; degli antri e de' tempii sotterranei dell'Indie ad Ellora, ad Elefanta, ad Ambola, a Camara e a Salsetta; le descrizioni delle catacombe etrusche di Tarquinia, delle catacombe di Roma, di Siracusa e di Malta ed anche di quanto

si è scritto sulle caverne di Maestricht, e sui profondi scavi della Loire al di là di Tours, tutte opere dell'uomo; il tener ragionamento de' Trogloditi; infine il considerare il primitivo stato dell'uomo, i primi tentativi delle arti, l'andamento della società, come i fatti civili e religiosi susseguenti all'epoca della costruzione delle catacombe; tutte queste diligenti e nuove inchieste possono senza dubbio riflettere un raggio di luce sulla notte de' tempi precedenti.

Forse ci si apporrà a non leggiera colpa che vogliamo qualche volta supplire per mezzo dell'immaginazione alle lacune intralasciate da' documenti che ci rimangono, e che sono di picciolo numero; e che il risultato delle nostre ricerche e meditazioni è incompatibile con le volgari opinioni, tanto sull'epoca in cui quella specie di laberinto fu fatto, quanto sull'uso di esso. Ma prima del sentenziare sfavorevole al nostro lavoro, abbiamo il diritto di esigere dal lettore ch'egli approfondisca la nostra idea, ed al tempo stesso assetti i suoi gusti e si affratelli alle opinioni di alcune epoche poco conosciute. Finchè uno vuol essere figlio del suo secolo, non dispacciandosi delle idee e sentenze imbevute col latte ed afforzate da fallaci dot-

trine, sicuramente dibatte le ale al suolo con penosa fatica e ad opera perduta nel voler deciferare ascose verità; pargoleggia in età matura, profferendo insulsi avvisi sugli uomini e sulle cose, e riputando paradossoso quello che non è acconcio alla sua corta vista.

Intanto affermiamo di buon grado che la nostra penna mettesi in grave cimento nel voler delineare questo sconosciuto e prezioso frammento di storia patria, spiccando da tempi che non sono più, i loro misteriosi segreti. Se il naturalista osa rapire alla natura le occulte cagioni de' suoi fenomeni, noi ancora possiamo studiarci d'involare al tempo le conoscenze storiche smarrite, e le non riconoscibili. In una sì grave perdita però bisogna mettere tutto il nostro studio per ripararla: nelle imprese malagevoli non sta bene il disanimarsi, ma debbonsi addoppiare le forze per poterle recare a lieto fine.

« Oggi, scrisse il d'Alembert (1), si hanno in grande disprezzo gli antiquarii e i loro libri, ma ingiustamente. Un filosofo scoprirà ne' materiali degli antiquarii certe utilissime cose da poterne tirar profitto, come un artefice de' metalli sa ri-

(1) *Discours préliminaire a l'Encyclopédie.*

cavar l'oro dalle materie vili e dalle altre parti metalliche. Gli antiquarii cavano nella fodina metalli in generale; un filosofo sceglie ed esamina i loro materiali. Gli antiquarii non ragionano sempre, ma sempre somministrano nei loro materiali, anche fra i loro difetti, lumi di osservazioni e di raziocinii ai filosofi (1) ».

INDICE DE' LIBRI.

LIBRO I. <i>Degli edificii incavati nella roccia in varii paesi dell' Affrica</i>	pag. 17
LIB. II. <i>Degli edificii incavati nella roccia nell' Asia e nell' Europa.</i>	37
LIB. III. <i>Degli edificii incavati nella roccia in Sicilia</i>	71
LIB. IV. <i>Topografia degli antri campani orientali</i>	99
LIB. V. <i>Topografia degli antri campani occidentali</i>	134
LIB. VI. <i>De' Cimmerii abitatori delle Catacombe.</i>	148
LIB. VII. <i>Della discesa di Ulisse nell' Inferno.</i>	164
LIB. VIII. <i>Dell' Inferno e degli Elisi descritti da Virgilio</i>	181
LIB. IX. <i>Del religioso che praticavasi negli antri d' Averno e de' dintorni.</i>	204
LIB. X. <i>Della Sibilla cumana</i>	232
LIB. XI. <i>Degli oracoli della Sibilla cumana pervenuti fin a noi</i>	257
LIB. XII. <i>Le Sibille e le Sirene erano emblemi de' segni astronomici.</i>	270
LIB. XIII. <i>Partenope, costellazione della Vergine, aveva un tempio sotterraneo</i>	289
LIB. XIV. <i>Le Pleiadi, costellazione, sotto il nome di Sirene negli antri campani avevano tempj, altari, e misteri</i>	303
LIB. XV. <i>I pagani si giovarono di una parte degli antri per sepolcro.</i>	320
LIB. XVI. <i>Gli antri napoletani furono il teatro principale del Satyricon di Petronio.</i>	332
LIB. XVII. <i>Delle dottrine che s' insegnavano negli antri campani</i>	349
LIB. XVIII. <i>I cristiani si giovarono degli antri campani per asilo nelle persecuzioni, e per carcere</i>	361

(1) Questo preambolo e i tre libri seguenti, pubblicati in marzo ed aprile del 1829 nel giornale *Il Pontano*, vol. II. pag. 154 e 207, si ristampano ora raccresciuti di un terzo e più.

LIB. XIX. <i>I cristiani si servirono degli antri per concilii, sinodi, oratorii, e per menarvi vita ascetica</i>	378
LIB. XX. <i>Della Sinassi, delle Agapi, e dei Silicernii che solennizzavansi negli antri</i>	398
LIB. XXI. <i>Gli antri campani trasmutati in cimiteri da' cristiani</i>	405
LIB. XXII. <i>Nelle catacombe giuravasi sul corpo di s. Gennaro: s. Severo vi sermoneggiava.</i>	428
LIB. XXIII. <i>Chiese, monasteri, e ospedali fabbricati negli aditi delle Catacombe</i>	437
LIB. XXIV. <i>Delle pitture, e delle ebraiche, greche e latine iscrizioni, rinvenute nelle catacombe napoletane.</i>	451
LIB. XXV. <i>Fin a qual tempo servirono esse di stanza e di santo luogo di orazione.</i>	477
LIB. XXVI. <i>Conferma che gli antri furono fatti ad uso di abitazione</i>	480
GIUNTE.	

AL LIBRO I.	513
AL LIB. H.	515
AL LIB. HI.	550
AL LIB. IV.	552
AL LIB. V.	559
AL LIB. VII.	560
AL LIB. VIII.	ivi
AL LIB. IX.	561
AL LIB. X.	563
AL LIB. XI.	564
AL LIB. XII, XIII e XIV.	567
AL LIB. XV.	576
AL LIB. XVII.	ivi
AL LIB. XXIII.	577
<i>Indice degli autori, de' libri e delle scritture che si citano nell'opera.</i>	579
<i>Indice generale delle materie</i>	603
<i>Guida delle Catacombe napoletane accessibili.</i>	653

LIBRO I.

DEGLI EDIFIZII INCAVATI NELLA VIVA ROCCIA IN VARI PAESI DELL' AFRICA.

Nei tempi remotissimi non si vedea come ai giorni nostri ed in quelli de' Greci e de' Latini divenuti colti, la superficie del globo presentare il magico aspetto del contrapposto fra le nobili opere della natura, e fra l'ingegnoso lavoro della mano dell'uomo. Nell'epoca dell'incivilimento fra boschetti, giardini, e fioriti prati elevansi magnificamente città, tempj e castella, e l'occhio e la mente restano sorpresi con giubilo per le vaghissime scene che producono l'architetonico ordine, e la graduazione de' colori della luce e dell'ombra fra gli edificj diversi. I primi popoli non conoscendo l'uso dell'invenzione della calce e cominciando a progredire nella civiltà, per mezzo degl'istrumenti di metallo, che aveano di già scoperto, aggrandirono quelle caverne, che da principio disputato aveano con le fiere per abitazione, in guisa che ne fecero comode stanze, villaggi e città. Non solo nelle viscere della terra gli uomini alloggiavano;

ma si costruirono case, di varii piani ed in moltitudine da formare forti e popolate città, incavate dentro la viva roccia nelle colline, e fra rupe e rupe sopratterra all'aspetto del Sole. Molti autori ne ragionano abbastanza; però maggior certezza ce ne danno cento e mille monumenti dell'una e dell'altra specie di sì singolari abitazioni, che tuttavia esistono ed esisteranno ancora sin alla fine dei secoli, attestando agli ultimi nipoti la semplicità de' costumi de' primi popoli, il carattere de' diversi secoli, ed il variabile genio creativo dell'uomo.

La geografia e la storia in vero fanno menzione di parecchi popoli che portavano il nome di *trogloditi*, perchè aveano case sotterra (1). Essi erano sparsi in tutti i siti della terra,

(1) Troglodita non era un nome proprio di una nazione, ma un epiteto, come si conosce dell'etimologia di esso, che è composto dalle due voci greche *τρογλή*, *caverna*, grotta, e *δύω* o *δύω*, *subeo*, alloggiarsi sotto, o nell'esterno di qualche cosa. Strabone (lib. xii), Plinio (lib. vi, cap. 29; ed altrove), Tolomeo (lib. vi, cap. 8), ed altri scrittori fanno menzione di questi popoli singolari. Anche la Sacra Scrittura nel libro de' *Paralipomeni* lo accenna sotto la parola *Suchim*, che il Calmet spiega *paese de' Trogloditi*. Leggasi il libro iv, cap. 29, *Phaleg*, del Bochart, il quale ci espone, che in ebreo *Sucha* significa un antro, una caverna: questa spiegazione è concorde a quello che dice Plinio; mentre questo dotto naturalista colloca la città di *Sucha* sopra la riva del mar Rosso, e precisamente nel paese, anticamente detto, de' Trogloditi. Che un sentimento comune abbia indotto i viaggiatori antichi e moderni a comprendere tutte le coste africane dall'Egitto fin allo stretto di Babel-Mandeb, col nome generico di *Trogloditica*, sappiamo dalla *Geografia universale* del signor Malte-Brun e da parecchie altre opere di scrittori insigni.

nell'Abissinia, nell'Ammoniaca, regione della Cirenaica, non lungi molto dall'antico tempio di Giove Ammone e dalla fontana del Sole; nell'Egitto, nelle falde dell'Atlante, nella Palestina, nella Mesia, nell'Oriente, nella Scizia, nella Siberia, nella Crimea, in molti luoghi del Caucaso, dell'Imirete e dell'Anatolia; nell'Italia, e segnalatamente nella Sicilia. Ma tutti quei popoli, figli per così dire delle rocce che incavarono ad abitazione, dopo l'invenzione dell'uso della calce, man mano abbandonarono i loro covaccioli; ma nondimeno per lungo tempo dopo furono tuttavia conosciuti sotto lo stesso nome di Trogloditi.

Però se grande ammirazione ci recano quelle immense grotte di tante diverse nazioni sparse sul globo in una pietra poco dura, con difficoltà certamente comprendere possiamo che nella parte orientale dell'Abissinia (2), sopra le montagne ed a varie distanze, vedonsi tuttavia dimore non meno comode che ammirabili, immense città, cavate dentro il marmo ed il granito in tempi antichi. Parecchie di esse sono oggidì abitate da' Negri. Cresce intanto sempre più il nostro stupore, perchè non sono a nostra conoscenza quegli strumenti che i popoli prischi adoperavano ad incavare le viscere della terra come ad innalzare grossi macigni gli uni sopra gli altri: di ciò più di ogni altro fan fede le piramidi egizie, le quali, secondo alcuni dissero, pare-

(2) Alcuni viaggiatori mettono queste caverne nella Nubia; ma tale discordanza avviene, perchè la Nubia e l'Abissinia non hanno confini esattamente determinati.

vano essere non l'opera della debole mano dell'uomo, ma della gran potenza degli Dei.

Quella razza sconosciuta (3) che fondò tante eterne città nell'Abissinia, di e notte vi rimane chiusa nella lunghissima stagione delle piogge, vi serbava gl'idoli, gli utensili, le provvisioni da bocca, gli animali, i tesori di sua pertinenza: là ancora si esercitava il culto religioso, si amministrava la giustizia, si davano leggi ai popoli. Gli aspri e bizzarri suoni del loro linguaggio facevano sembrare all'orecchio non assuefatto, che quel popolo fischiassero ed urlasse; perlocchè di esso e di altri Trogloditi fu detto e creduto che non avessero eglino suoni articolati. Alcune di quelle tribù non ammazzavano il bestiame loro, non vivendo che di solo latte: altre però mangiavano serpi e locuste, cibo ancora prediletto delle tribù de'Shan-galla: ve ne erano ancora parecchie che divoravano carne ed ossa trite insieme, ed arrostita nella pelle. Fra quella nazione si componeva altresì con le frutta una specie di liquore vinoso: ma i più miserabili di essa recavansi a stormi come le bestie presso ai laghi o agli stagni a dissetarvisi. Questa pittura poi degli antichi Trogloditi sembra in gran parte applicabile agli attuali abitanti delle coste orientali dell'Africa, dice il signor Malte-Brun (4).

(3) Si crede che questa gente abitatrice di una specie di sepolcri, fosse di origine araba. Il signor Bruce la indica sotto il generico nome di *Agazi*, o *Ghez*, vale a dire paggini che l'araba.

(4) *Geografia universale*, tradotta dal francese. Milano,

Nella Cirenaica, regione sottomessa al governo di Tripoli, esistono da cento e più aperture, fatte nella roccia, distanti fra esse di tre o quattro passi, che servivano di entrata ad antiche grotte. Altri scavamenti ed edifici di roccia di un sol masso offre questa parte della Libia. Si conviene da coloro che l'hanno visitato, che in siffatti scavi sotterranei avea la loro stanza un popolo in tempi rimotissimi, assai prima che delle colonie greche vi recassero i loro usi, le loro leggi, i loro Dei, la civiltà. Ma non bisogna tralasciar di dire che quelle grotte vennero quindi consacrate, prima dagli stessi Greci e poi da' Romani, al dolore e al silenzio, per sepolcreto; e che finalmente i Cristiani le convertirono in chiese (5).

Forse l'Egitto non avrebbe il bel vanto di essere stata la culla delle arti e delle scienze, se i bisogni di sussistere in un paese ogni anno periodicamente allagato dalle immense acque che vi penetrano da dentro dell'Africa, non aguzzato avessero eminentemente l'ingegno degli abitanti suoi. In quella classica terra, ove dal suolo fangoso e poi polveroso ed asciutto in cui per la metà dell'anno la natura sembra morta, e nell'altra questa risorge a nuova vita nei verdi prati e boschetti di arancio, grati all'occhio ed

Sonzogno, 1815; tom. quarto, pag. 517. » Una qualità del terreno e del clima, dice quel dotto geografo, tenne sempre gli abitanti in eguale stato di miseria e di selvatichezza. Divisi per tribù sotto duoi ereditarii, viveano e vivono ancora del prodotto delle loro greggie di capre, e della pesca ».

(5) Pachò, *Viaggio nella Cirenaica*.

all'odorato, ancora soggiornarono i soprannominati Trogloditi. Gl'immortali edifici dell'Egitto, e tutti lo sanno, sono i canali, le piramidi, gli obelischi, una gran moltitudine di palazzi, di templi e di altre fabbriche mirabili per la loro solidità e grandiosità gigantesca. Ma a stento si presterà fede, che l'Egitto sotterraneo eguagliasse ed anche sorpassasse di gran lunga l'Egitto sopraterra, che tutte le arti aveano arricchito (6). L'Egitto ha nelle sue viscere immense caverne intagliate nel macigno, non solo a serrare per più migliaia d'anni corpi imbalsamati di uomini e di animali sacri, ma anche luoghi che altre fiate servirono per uso di abitazioni: parecchi di questi luoghi sono ritornati al loro antico uso, poichè secondo ci dicono il signor Denon ed altri viaggiatori, servono di stanza ai Cofti e agli Arabi miseri, di cui molti son dati al latrocinio. In vicinanza di Tebe; di quella città da cento porte che in un tempo fu metropoli non solo dell'Egitto, ma anche dell'Abissinia e della Nubia, trovansi pure un infinito numero di case sotterranee. Giuseppe del Rosso (7) fa menzione di quelle grotte che fiancheggiano il Nilo, e che sono precisamente

(6) *Description de l'Égypte*. Préface historique-Antiquités. Pankoucke éditeur, to. I, pag. CLII.

(7) *Ricerche sopra l'architettura Egiziana*, cap. I. art. 1. Nella dotta bella magnifica ed importante opera di sopra nominata, *Description de l'Égypte*, pubblicata dal sig. Pankoucke, in 900 rami in fol. mass. e 25 tomi in 8 di testo, si vedono i disegni e si leggono le descrizioni de' monumenti sotterranei egizii. Ivi si riporta che non mancano esempj di persone le quali sono morte di fame e di sete, essendosi traviate in questa specie di laberinto.

situate tra Korna e Habeu. Esse, secondo ci dicono i viaggiatori, furono l'augusta stanza, la residenza de' Re egizii, prima dell'edificazione di Tebe. Al lago poi di Sahud cominciano quelle grotte, dette della Tebaide, cavate parimente nel marmo dalla mano dell'uomo, che trovansi le une dopo le altre in continuazione per cinquanta e più miglia, ed iscritte nel linguaggio a noi oscuro di geroglifici. Ognun sa che ne' primi secoli dell'era volgare esse vennero elette per stanze, per luoghi di pace, per lodare Dio dagli anacoreti. Questi non seppero trovare un asilo più sicuro contra le persecuzioni e le superstizioni pagane, che in questi vasti sotterranei.

Nelle grotte delle Tebaide, oggidì parecchie abitate dagli Arabi, si trovano mummie di uomini e di animali, manoscritti sul papiro, mattoni impressi, pitture rappresentanti scene famigliari, vasi che sorprendono per la varietà di eleganti forme. Le figure d'Iside, di Osiride e di Arpocrate, scolpite con una somma delicatezza, si vedono mischiate con le immagini di G. Cristo, della Vergine e degli Apostoli, rappresentate da rozza mano. Gli anacoreti adorarono il vero Dio, ove i sacerdoti egizi esercitato aveano per una lunga serie di secoli il culto agli emblemi delle attribuzioni fisiche della natura deificate, i più segreti misteri, e le pompe funebri.

Il signor Vansleb dice che colui che ha visitato la Tebaide, senza vedere le sue grotte, non ha niente veduto. Egli ci fa sapere inoltre che essendo penetrato in una di esse, la trovò

di tale vastità che un'armata di mille cavalli vi si poteva disporre in battaglia.

Gli antichi avevano una grandiosa idea delle grotte della città di Tebe le quali, secondo Calistrato, formavano sotterranei a guisa di siringa, contornati naturalmente ed in spirale intorno al piede della montagna: questi invece di dirigersi a linea retta, seguivano i circuiti della roccia, e stendevano sotterra i loro rami tortuosi con inestricabili giri. Plinio poi ci dice che senza saputa e conoscenza degli abitanti un esercito traversava la città di Tebe al di sotto, ed intanto il fiume la divideva in due parti (8).

Le sale sostenute da pilastri, da colonne ed adornate di bassi rilievi, come i cammini delle grotte di Tebe, mostrano certamente qualche cosa di grandioso nelle loro proporzioni, e d'imponente nello stile. Esse avevano aditi per passare dall'una all'altra senza uscire allo scoperto, ed un grandissimo numero di aperture nella parte di fuori, che nel corso dei tempi sono state ingombrate da rovine. Queste grotte, condotte a quel grado che reca stupore ad ognun che le visita, non furono che lavoro di più secoli. Ne esse furono fatte per estrarre la pietra ad uso di fabbrica o per iscolpirla; dappoichè tutti

(8) Plinius, *Nat. hist.* lib. XXXVI, cap. 14. Si gli antichi che i moderni scrittori somigliano queste grotte agli obliqui e tortuosi sentieri, che si scavano le formiche. Il padre Sicard, *Missioni del levante*, tom. 2, pag. 217 — 233, ha esaminato le caverne della Bassa-Tebaide con altrettanta sorpresa che divozione. Le iscrizioni che egli vi ha vedute, erano di carattere siriano, di cui i cristiani dell'Abissinia facevano uso.

i viaggiatori convengono nel dire che gli aditi di quelle sono strettissimi, tortuosi ed assai lunghi, prima di penetrare nelle ampie sale. Laonde lasciamo di essere pertinacissimamente prefissi a rigettare l'opinione, che quelle grotte come tante altre furono stanze de' Trogloditi, e di altri popoli dopo che quelli sparirono dalla terra.

Nelle grotte di Tebe si serbano tuttavia molte tracce delle scuole de' misteri che ivi tenevansi, e della scrittura segreta che ricopre di un impenetrabile velo la storia e la religione di quel paese classico. Nell'entrata di una di quelle vaste catacombe vedesi una pittura che rappresenta la *metempsicosi*. Lo Stige immortale ed il terribile tribunale, ove giudicansi coloro che lo valicano, si riconoscono a prima vista; vi si pesano in una bilancia le azioni di coloro che si presentano; vi si osserva come uno di essi, dichiarato ribaldo, ritorni a ricominciare la sua carriera sopra la terra; non sotto la primiera figura di uomo, ma sotto quella di un porco o di un ippopotamo, simbolo presso gli Egizii di parecchi vizii, siccome l'ingratitude, l'ingiustizia e la violenza (9).

In un'altra catacomba, conosciuta col nome di *astronomica*, fra i diversi dipinti si vedono i segni dello zodiaco. Il signor Jomard (10),

(9) *Description d'Égypte*, fig. I. pl. 83, A, vol. II.

(10) *Ivi*, *Mem. Antiquités*, tom. IV, p. 216. Le grotte di Eletia, e le pitture che l'adornano e che riguardano le costumanze de' prischi Egizii, sono di una grande riputazione. *Ivi*, tom. VI, pag. 97.

secondo la posizione di essi fa risalire l'epoca di quella pittura e dello scavamento fra il quarantesimo ed il decimosettimo secolo avanti l'era volgare, ed assai più oltre ancora; varietà grandissima nascente dal considerarne la posizione o sull'equinozio di primavera, o su quello di autunno. Intanto l'antichità dell'edificio può essere maggiore di quello della pittura: tutto ciò che abbellisce le grotte egizie (11) e gli accrescimenti architettonici che vi si vedono, non rimontano che all'epoca in cui i popoli di quella regione erano pervenuti ad un alto grado di abilità e d'incivilimento.

In vicinanza di Memfi erano intagliati nella roccia vastissimi sotterranei, i quali estendendosi in quadrato a più migliaia di passi, e per mezzo di scale parimente incavate, aveano la comunicazione ai templi superiori fabbricati a ciel scoperto, e sparsi in varii siti di quella regione. Abbandonati da' Trogloditi dopo l'invenzione dell'uso della calce, i sacerdoti non lasciarono di giovare per oratorii, e per alloggio de' loro figli. Quella città sotterranea avea come le altre quartieri, strade, ampii fori, altri edificii pubblici e stanze in moltitudine, ed era tutta illuminata da lampadi. Il sovrapposto terreno in varii luoghi era perforato, meno per rischiarare la luce del giorno che non sarebbe stata mai bastante, ma per rendere salubri quelle cieche e profonde abitazioni. Mediante questa specie di pozzi si mandavano giù

(11) Se ne osservano le figure nell'opera citata, e nelle opere de' signori Cassas e Denon.

parecchie cose necessarie alla vita, e ritraevansi opere di disagiata trasportamento. Le bocche di questi pozzi erano state ricinte ne' cortili o ne' giardini delle case sacerdotali fabbricate sopra terra.

Quella sotterranea regione era principalmente riempita di ministri di secondo ordine e delle loro mogli. Questi servivano i figli loro e quelli de' sacerdoti che vi si allevavano, e tenevano le officine de' mestieri e delle arti. Le restaurazioni, gli ornati degli edificii e de' templi sopra terra e sotterra, non si eseguivano che da questi ministri subalterni. Fra essi si prendevano i servi e le ancelle de' sacerdoti e delle sacerdotesse; ed i sacerdoti e le sacerdotesse nulla portavano che fosse foggiate da mani profane, ma solamente quello che lavoravasi da loro artefici sotterra. A questi era vietato di impiegarsi per i laici; ma loro offrivano i modelli, affinchè se ne avessero potuto giovare. E fuori di dubbio, che tutte le arti meccaniche facevano un bel colpo d'occhio in quei sotterranei.

Eravi un luogo chiamato *campo delle lagrime*, *lugentes campi*, spazio lungo nove iugeri e largo tre: lo circondavano quattro viali, e a questi mettevano altri del sotteraneo: altissima volta il ricopriva. Ivi si rendevano i giudizi da tre sacerdoti; ivi si gastigavano gli uffiziali del secondo ordine. Vedevasi il reo che rotolava un cilindro di pietra all'ingù di un monticello di sdruccevole pendio che da sè stesso discendeva; il paziente avea le spalle nude, affin di ricevere colpi di sferza tutte le volte che era restio a risalire il grave peso. Le donne

vi erano condannate a cavare l'acqua in una delle due bocche che avea la cisterna, e di rigettarla nell'altra, a guisa che la fatica e la pena era eterna. Al sacerdote poi che disvelava il segreto era vivo strappato il cuore.

Gli esecutori, i carnefici vi vestivano spaventevoli forme, e con acute grida raddoppiavano i loro colpi. Ecco dove e come nacque la favola de' tre giudici Minosse, Eaco, Radamanto, delle pene eterne di Sisifo, delle Danaidi, di Prometeo, delle Furie, delle Eumenidi; con tali dipinture i poeti del paganesimo abbellirono, e resero animato il quadro del loro Tartaro.

Eranvi sacerdoti medici che vegliavano su tutti gli abitanti delle grotte, ed essi aveano il doppio uffizio per la guarigione fisica, per la custodia de' buoni costumi, e per l'amministrazione civile ed economica. I figli, che vi nascevano e che con i loro vagiti facevano rimbombare le volte di quelli sotterranei, quando le madri davano loro la luce, non appartenevano ai loro genitori, ma al collegio sacerdotale. Licurgo, che maestro di leggi divenne ne' suoi viaggi, da queste costumanze egizie-sacerdotali forse prese il modello e il motivo della strana disciplina, da lui istituita a Sparta, componendo un popolo intiero e di cento generazioni, insensibile affatto al dolore ed impavido al timore.

I fanciulli pervenuti all'età di cinque anni, doveano passare a stanziare nelle sale comuni, per potervi ricevere le istituzioni elementari, apprendere a leggere e a scrivere la lingua profana, vale a dire la volgare: questo esercizio non durava al di là di un triennio. Nel mezzodì

e nella sera di ciascun giorno gli alunni recavansi negli appartamenti delle loro madri per ricevere da esse de' teneri abbracci; ed in alcune altre ore stabilite si esercitavano ne' giuochi fanciulleschi, e ne' giuochi di forza, affin di lasciare a sè stessa la natura, prima che questa astretta venisse al freno che esige l'educazione. Questa era la massima de' savii egizii (12).

Nell'ottavo anno si spartivano i maschi dalle femmine, e quelli giovanetti che doveano applicarsi allo studio elevato dell'intelletto da quelli assegnati alle opere meccaniche. Ne' tempi remotissimi, detti teocratici, i sacerdoti erano incaricati non solo del culto degli Dei e della custodia della morale, ma anche degli uffizii di giureconsulto e di giudice nelle città del regno; laonde erano tenuti a seguire un corso di molti rami dello scibile umano. Quegli allievi del sacerdozio divino e civile apprendevano le lettere sacre, i geroglifici, la lingua segreta sacerdotale, l'eloquenza, la poesia, la musica, le matematiche, la fisica sperimentale, la giurisprudenza. Essi si perfezionavano altresì nella lingua volgare con lo studiarne i principii, e con l'esercizio di pronunciarla ben acconciata all'abboccamento e alla lettura; e doveano infine intrattenersi nell'arte di comporre la storia, di esporre i molti doveri della vita, e di dipingere le passioni del cuore umano. Ciascun crede che la profonda sapienza egizia non nacque, e non nutricossi che nelle scuole istituite dentro le cieche viscere della terra; dove si istruirono tutti

(12) Clem. Alex. *Strom.* to. III.

quegli uomini di massima scienza e virtù, che recarono presso le nazioni barbare e selvagge lo inapprezzabile beneficio delle leggi, della religione, delle belle-arti, della finallora sconosciuta rettitudine di pensare e di agire.

Agli esami generali che facevano di quando in quando gli allievi, erano presenti anche le donzelle, accompagnate da attempate e rispettabili sacerdotesse, che facevano da aie a quelle. Le mogli de' sacerdoti eleggendosi fra queste donzelle, esse viveano anche ne' sotterranei fin che andassero a marito, e là venivano istituite nelle lettere e nelle scienze. Di certo il perfetto incivilimento non può conseguirsi presso una nazione qualunque, se non vi si piglia tutto il pensiero di addottrinare il bel sesso, che tanto potentemente influisce sull'altro dalla culla alla tomba.

I sacerdoti de' templi lontani dalla città di Memfi erano obbligati di mandare i loro figli dentro i suoi sotterranei, affinchè vi ricevessero una uniforme educazione e disciplina. Soltanto nell'età di sette anni era permesso ai fanciulli, ma di raro e per breve tempo, di andare nelle case fabbricate al di fuori; ma questa indulgenza si usava per avvezzarli alle impressioni vive dell'aria esterna.

Tutti gl'iniziati ai sacri misteri egizii doveano rimanere per quindici giorni in questa città sotterranea, dopo aver sopportato lunghissimi digiuni, e aver dormito nel tempio d'Iside ai piedi della statua di questa dea. Ad essi porgevasi in iscritto la guida da tenersi nel misterioso viaggio di quella contrada tenebrosa, viaggio

in cui doveansi impiegare più giorni. Intanto se traviavano dalla strada, era loro permesso di istruirsi col domandare agli abitanti che incontravano (13).

Il famoso laberinto collocato un poco al di sopra del lago Moëride, che d'assai sorpassava tutte le opere greche e le piramidi egizie ancora (14), che fu costruito con immensi tesori in varie epoche e da diversi principi, che non fu l'ultimo argomento della penna di Erodoto il primo padre della storia, del geografo Strabone e del naturalista Plinio (15), non venne edificato, a mio parere, che secondo il modello delle città *trogodite* egizie, e per lo stesso uso. Si volle formare una città parte sotterranea e parte sopraterra per rappresentare i due modelli, e secondare i due gusti prisco e moderno. Infatti delle tre mila stanze che componevano quella città maravigliosa, e di cui non rimangono che miseri e sfracassati avanzi, il piano inferiore era tutto incavato nella dura roccia, e il piano superiore era fabbricato di pietre distaccate e lisce. Eranvi corrispondenti corridoi, gallerie ove i capi delle prefetture del regno si riunivano per tenervi il concilio, templi in gran numero

(13) Il lettore può accertarsi della verità delle nostre asserzioni su quanto facevasi negli antri di Memfi, collo scartabellare l'erudite opere di Meursio, *Elusinia*, ec. Kirk. *Sintag.* di Warburton

(14) *Portentosissimum humani generis opus*, lavoro maraviglioso fra quanti ne uscirono dalla mano dell'uomo.

(15) Ne fa menzione ancora Pomponio Mela, lib. I, cap. 9. Paolo Luca ne vide grandiosi avanzi nel principio del secolo scorso.

dedicati a tutti gli dei dell'Egitto, in guisa che gli abitanti di ciascuna contrada vi rinvenivano il loro idolo a cui far potevano delle preghiere e de'sacrificii. Scoprivansi ancora siti separati per le tombe de' principi, e per quelle de' coccodrilli consagrati.

Nelle stesse basi delle piramidi, che con le loro cime toccano il cielo, di quei templi elevati al dio della luce, e che gareggiano con questo massimo astro, erano costruite stanze sotterranee. Quivi, dentro le viscere della terra ad imitazione de' secoli *trogoditi*, si facevano le iniziazioni ai sacri misteri, e si celebravano i sacri riti: *Votaque pyramidum celsas solvuntur ad aras*, a detto di Lucano. Il lume delle fiaccole non rischiando che parte di quelle caverne, le fa comparire di maggiore ampiezza al viaggiatore, e per sorprenderlo vie più concorre l'eco, il quale nell'interno di alcune piramidi diviene ammirabile per le ripetizioni fin a dieci volte, ed in variate maniere per la diversa costruzione dell'edificio e per le diverse distanze.

Dintorno di Ben-Hassan l'illustre Champollion l'anno scorso vide un ipogeo, la cui entrata è preceduta da portico *tagliato a giorno* nella rupe. Le colonne scannellate a base rotonda, vi presentano di certo una bella forma: somiglianti colonne trovansi nell'interno dello stesso ipogeo, e di un atrio scavato al suo lato. Non lontano poi da quel sito venne scoperto un picciolo tempio, parimente intagliato nella roccia, ed abbellito di bassi-rilievi maestrevolmente lavorati: là, altre fiato ricevea l'incenso la dea *Paschs*, che è la *Bubastis* de' Greci, e la Diana de' Ro-

mani. Lo stile della fattura delle colonne, vero tipo del vecchio dorico-greco, risale al nono secolo avanti l'era volgare (16).

Delle grotte per templi e per abitazioni si giovarono i popoli anche sotto gl'imperadori romani e dopo ancora. Nella fine del quarto secolo l'imperadore Teodosio, gran promotore del cristianesimo ed implacabile avversario dell'etnismo, interdisse con la minaccia di severissime pene il culto di Serapide; e fra i molti templi dappertutto sparsi che vennero per suo ordine atterrati, fu quello di Alessandria, il massimo dell'universo a riguardo dell'estensione e della bellezza, a detto di Teodoreto. Al di sotto eravi incavato un antro, dove veniva principalmente venerato il priapo come geroglifico della vegetazione, della nuova vita, del vigore che l'anno riprende, quando l'astro del giorno percorre il segno dell'ariete (17).

Ma giacchè abbiamo fatto parola di Alessandria, la seconda dopo Roma, non omettiamo di riferire, che nel suo vicinato sulla riva del mare in faccia all'isola di Antirrode, era stato intagliato dalla mano dell'uomo un famoso porto, di cui fa menzione Strabone. Oltre di una gran moltitudine di catacombe e di bagni scavati dentro e fuori le mura di quella città; fa di certo rimanere attonito il viaggiatore la vista, ed il lettore la descrizione di ampiissimo quartiere

(16) Lettera di M. Champollion inserita nel *Moniteur universel*, primo semestre del 1829.

(17) Sozomeno, lib. VII, cap. 15. *Lex undecima Cod. Theodos. de paganis, sacrificiis et templis.*

di città *trogloeditica*, divisa in corridoi, in gallerie, in stanze di una nobile simmetria, scavato in una sola roccia e forato a colpi di martello (18).

Presso alla città di Siut, l'antica Licopoli, città dell'alto Egitto ad una mezza lega dal Nilo verso l'occidente, si osservano parecchie grotte, e fra queste una ampissima sostenuta da bei pilastri esagoni intagliati nella roccia, ed abbellita di antiche pitture benissimo conservate, e curiosissime a vedersi: sui lati della galleria di essa sono molte camere che comunicano con altre ancora. Parecchi di quegli antri, in epoche remotissime soggiorno de' Trogloditi, sono ai nostri dì abitati da famiglie di cristiani Copti e da' loro preti, che celebrano in una chiesa, eretta in un angolo del sotterraneo. In questi ciechi abituri i viaggiatori trovano grazioso ospizio, cibo e letto. Ma non è nostro scopo il numerare tutte le sotterranee costruzioni, che presso gli Egizii si crede essere stato lavoro del diavolo; dobbiamo intanto accennare che in quel paese anche i templi erano scolpiti nel vivo sasso, e le figure. Il signor Denon principalmente fa menzione di parecchi templi sì singolari; e tra gli altri che recavano stupore presso l'antichità, era quello di Sais collocato innanzi il tempio a fabbrica di Minerva, e quello in Memfi. Questo tempio monolitico, cioè di una sola roccia, nell'esterno era lungo cubiti ventuno, largo quattordici, ed alto otto, e nell'interno

(18) *Description de l'Égypte; Antiquités*. Paris, Panckoucke, to. V. pag. 519 e seg.

avea diciotto cubiti di lunghezza, dodici di larghezza e cinque di altezza; esso venne trasportato a Sais dall'isola di Elefantina per ordine di un re Amasi, secondo si dice, e per opera di tremila uomini nel corso di tre anni. La tanto famosa testa, detta la Sfinge, fu scolpita nella rupe naturale (19). Gli Egizii conobbero che per rendere immortali le opere loro, non doveano commetterne la cura al solo fragile papiro: i geroglifici, le note della loro lingua, furono scolpiti sulla pietra per segnare memorie storiche e riti religiosi (20). Anche ne' tempi meno

(19) Secondo il signor Gau, *Antiquités de la Nubie, où Monumens inédits des bords du Nil, situés entre la première et la seconde cataractes*, tutta l'architettura egizia ha i suoi tipi nei monumenti della Nubia, cominciando dai grossolani abozzi tagliati nelle rupi, e terminando agli edifici costruiti separatamente nel tempo de' Tolomei. La storia di questa architettura presenta tre epoche distinte; la prima risale fin a quelle grotte cavate nei monti, le quali con il successivo avanzamento delle arti, vennero ornate di sculture: esse da principio erano rozze; meno poi imperfette divennero ne' tempi susseguenti. Il secondo periodo abbraccia quei templi innalzati fuori delle grotte, staccati dalle rupi di cui serbano tuttavia l'effigie, e che con superba magnificenza si elevano in massi colossali. La terza epoca in fine dell'architettura egizia comincia nel tempo, in cui furono sostituite alle fabbriche solide ma pur grossolane, quelle di forma più svelta e leggiera.

L'aspetto di siffatti monumenti egiziani e nubiani è in verità sorprendente; ma questo effetto proviene più dalla semplicità delle loro partizioni, che dalla loro reale grandezza. Se però le forme in generale sono pesanti od inellegant, nondimeno offrono modelli di una bella disposizione a riguardo della simmetria giudiziosamente ordinata.

(20) Nell'America in una pianura che da un lato vien bagnata dal fiume Orenoco, osservansi rupi di sienite e di

rimoti in Egitto la religione maomettana ha renduto eterno un avvenimento di poca importanza in sè stesso, ma grande ai credenti del Korano. I musulmani del Cairo frequentano la moschea Atsar-en-Neby, per onorare una pietra, sulla quale essi vedono l'impressione perfetta dei piedi del loro bugiardo Profeta. A quei soli fedeli credenti che coll'espedito de'donativi danno pruova della loro pietà, si mette da' ministri in vista quella pietra venerata, d'ordinario ricoverta di un velo ricchissimo.

Il popolo egizio ha inciso nelle grotte e soprattutto alla faccia delle pareti de'tempii, de'palazzi, delle tombe, non solo le immagini degli dei e de're loro, ma anche le osservazioni del cielo, i sacri precetti della religione, lo spettacolo del suo culto, e quello della società civile, cioè quanto appartiene alle arti, all'agricoltura e alle costumanze. Di certo tutte queste sculture sono le prime opere dell'uomo, dopo che egli divenne maestro a formarsi stanze e città sotterranee, ed intraprese opere di un disegno sublime.

granito, coperte di figure simboliche, rappresentanti cocodrilli, tigri, arredi domestici, e le immagini del Sole e della Luna. Questo lavoro, fatto da popoli colti, ora trovavasi in una terra disabitata per più di cinquecento migliaia quadrate.

LIBRO II.

DEGLI EDIFIZII INCAVATI SULLA ROCCIA NELL' ASIA E NELL' EUROPA.

Passiamo all'Asia, abitata da potentissime nazioni, la cui antica gloria da lungo tempo è dimenticata. A Mnasek nell'Arabia tutte le case sono incavate nel macigno. Batanea nella Palestina contiene vaste spelonche similmente cavate nel vivo macigno, ed in quelle oggidì ancora famiglie di Arabi pastori vivono a guisa degli antichi Trogloditi. Essi vi hanno i loro dei penati; ed un enorme tronco acceso vi scaccia ad un tempo le tenebre ed il freddo. A Petra le case nella maggior parte, le strade, il vastissimo teatro, il tempio adornato di portico e di figure scolpite sono tutti tagliati nella roccia solida; ma quello che reca maggior stupore, si è che essendo la pietra naturalmente tinta di vivacissimi colori, lo scalpello, porgendole variate forme, ha studiato di produrre allo spettatore un sorprendente effetto. La città vien indicata col nome di *Petra Necropoli*, che in nostro idioma significa *città de' morti*, a motivo delle tombe che in moltitudine la coronano nelle sue alture. Di essa ragionano Strabone, Plinio il vecchio e i viaggiatori moderni.

La Media nel suo seno ha altresì immense stanze sotterra (1). Mirabili sono le spelonche

(1) Voln., *Le Rovine*, ec. cap. IV.

le quali si vedono nella tanto famigerata Persepoli, le cui grandiose rovine arrestano tuttavia il passo del viaggiatore: quella metropoli della Persia non ebbe l'origine, se non da' popoli che innanzi viveano sotterra (2).

Vicino Ofa, città della Mesopotamia, evvi una innumerabile serie di grotte, opera ugualmente della mano dell'uomo. La state ardente, dice un insigne geografo, ed il verno ancora rigoroso di quelli climi non dovettero certamente incomodare gli antichi Ciclopi, Arabi o Siri, che abitavano in quelle indistruttibili dimore, che scavate e distribuite con arte.

Nel viaggio archeologico del signor Soinine si legge: » Dall'altro lato di Sebastopoli rincontransi le vestigia dell'antica fortezza di Dori, che conservano le ceneri di Inkerman. Questo sotterraneo impero incavato sulla riva la più elevata della Tchernaià Retchka offre un singolarissimo aspetto, e potrebbe essere benissimo messo a paragone dal piccolo al grande ai nidi delle rondinelle. Pretendesi che di questa grotta si giovassero gli Ariani che ascendevano a più centinaia e centinaia di migliaia, per asilo nella persecuzione ch'ebbero da' Bizantini ».

I Frigii amavano ancora gli edificii sotterra: quei che abitavano le rive del fiume Peucella con somma divozione entravano in un antro, consacrato alla madre degli Dei. Spelonche ad uso di stanze erano incavate a Tiro (3). Nella

(2) Chardin, to. II; le Brun, to. II.

(3) Bruyn, *Voyage au Levant*, to. II; Meundrel, *d' Aleppe a Jérusalem*, pag. 58, ec.

Sacra Scrittura parecchie volte si ragiona delle grotte che erano intagliate nelle rocce della Palestina, e di cui il popolo proveniente dall'Egitto della stirpe di Giacobbe, giovossi e di sepolcrotto, e di asilo in tempo di guerra, o nelle dissensioni civili. Gli Israeliti, discacciati da' Madianiti delle loro abitazioni, si scavarono antri ne' monti, luoghi adattatissimi di riparo, e vi stanziarono per sette anni (4). Lo stesso popolo guerreggiando poi contra i Filistei, questi li circondarono in modo, che li avrebbero tutti uccisi, se non si fossero essi appiattati negli andirivieni delle ampie grotte, vecchie abitazioni incavate nella pietra, e che fortunatamente erano sotto i loro passi (5). La caverna di Odollam, che prese il nome di questa città, era ragguardevole nella storia degli Ebrei: uno de' due più illustri loro re, Davide, e quattrocento persone la elessero per loro asilo, e vi stanziarono (6). Tito, dipoi imperadore, sebbene lasciasse di sè buona ricordanza nella storia presso l'universale, da venir chiamato *le delizie dell'Im-*

(4) *Feceruntque sibi antra et speluncas in montibus, et munitissima ad repugnandum loca.* Judic. cap. VI, ver. 1 et 2.

(5) I Reg. cap. XIII, v. 6.

(6) . . . *et fugit in speluncam Odollam. Et conveniunt ad eum omnes, qui erunt in angustia constituti, et oppressi aere alieno, et amaro animo: et factus est eorum princeps, fueruntque cum eo quasi quadringenti viri.* » Quindi partì rifuggendosi nelle caverne di Odollam, ove tutti coloro che si trovavano a mal partito, tutti gl'indebitati, tutti i malcontenti si unirono intorno a lui, e lor capitano lo riconobbero « I Reg. cap. XXII, v. 1 et 2; II Reg. cap. XIII, v. 13; I Par. cap. 2, v. 15, etc.

pero, e per aver riparato nella Campania le scagure cagionate dal Vesuvio nel settantanove e per altre nobili opere; ma certamente acquistò biasimo presso i Giudei, che gli rimproverano tutti i loro mali, e quelle centinaia de' padri loro fuggitivi e disarmati da lui fatti in varie positure crucifiggere, assediando Gerusalemme; come di quelle altre centinaia riserbati ad essere uccisi da' gladiatori e dalle bestie feroci nelle pubbliche feste, ne' giuochi con cui solennizzò la nascita di suo fratello Domiziano e di suo padre Vespasiano. Quel generale Romano dopo aver presa la città santa (7), ne' suoi sotterranei rinvenne moltissimi Giudei viventi, che i suoi soldati uccisero e più di due mila corpi di quella sventurata gente, di cui parecchi morirono di fame, altri di malattia, ed altri, allin di abbreviare la loro agonia, divennero omicidi gli uni degli altri. I Romani trovarono in Gerusalemme sotterranea molti prigionieri che i duci Giovanni e Simone tenevano ne' ceppi, ed immense ricchezze là messe per serbarle. Quei due condottieri non disperando della loro salute malgrado che la città superiore fosse stata messa a ferro e a fuoco, resistettero ai loro nemici fin dentro gli ampissimi antri suoi. Ai Romani si rese prima Giovanni per mancanza di viveri; ma Simone che ne era provveduto abbastanza, vi si tenne nascosto dai sette settembre del settanta dell'era volgare in cui fu presa di assalto Gerusalemme, sin alla fine di ottobre. Simone e i suoi più fidi con sorpresa de'

(7) Così vien chiamata e riverita non solo dagli Ebrei e da' Cristiani, ma anche da' Maomettani.

Romani uscirono di sotterra, e da questi vennero riserbati per ornamento al trionfo, ed indi pubblicamente uccisi. Dione Cassio riferisce che i Giudei di Gerusalemme, assediati dalle legioni romane sotto il comando dell'imperadore Adriano, si fortificarono non solo con alte muraglie, ma anche ne' numerosi cunicoli che erano scavati nella roccia sotto la città, abitazioni antichissime dei Trogloditi, prima che si fondasse a ciel scoperto la città di *Jebus* o *Salem*, poi conosciuta sotto il nome di Gerusalemme (8).

L'India che ebbe in tempi rimotissimi costumi somiglianti agli Egizii e agli antichi abitanti dell'Italia, presenta anche essa un'architettura ed una scultura, ambedue eseguite sul vivo sasso, e di una forma la più sorprendente. Celebri assai sono le *pagodi* che gl' Indiani hanno tagliato nelle rocce di un solo macigno. La grotta di Ambola nell'isola di Salsetta formava un tempio sostenuto da venti colonne, contiene belle figure, e presenta un avanzo segnalato dell'antica architettura indiana. A Canara circa sette miglia inglesi lontano da Tanna al nord di Ambola, trovansi tempj e grotte in cui si vedono segni non dubbj che servirono ne' rimoti secoli per abitazioni. Ma il più singolar di tutti i tempj intagliati dentro la roccia trovasi nell'isola di

(8) Joseph. *Bell.* lib. VI, cap. 42, 43, 46; lib. VII, cap. 7 et 18. Rileggete le stanze 29 e segg. del canto X della *Gerusalemme liberata*, divino poema del nostro Torquato Tasso:

*Cava grotta s'apria nel duro sasso
Di lunghissimi tempi avanti fatta;*

Elefante, situata all'est del porto di Bombay: ha di lunghezza novanta piedi inglesi, e di larghezza quaranta. Vi si vedono belle colonne, cappelle e stanze interne; e l'esterno del tempio è abbellito di figure umane di gran rilievo, che rappresentano le immagini delle divinità e degli eroi venerati dagli antichi Indiani. Non lungi da Pondichery, a qualche distanza da Sadras sulla riva del mare, sorge una montagna ricoperta di rovine in guisa che veduta ad una certa lontananza, presenta l'aspetto di un antico e maestoso edificio. Alle falde poi verso il nord vi sono figure e lavori di scultura in sì gran numero che il loro insieme fa nascere l'idea di una città pietrificata. Verso la base della montagna vedesi una pagoda di un sol pezzo di macigno, distaccata dalla rupe da cui venne tagliata. Inoltre un poco più al di là si ravvisano un gruppo di figure umane in basso rilievo, una scala spirale che conduce alla sommità della montagna, ove trovasi una specie di tempio cavato nel sasso, ed altre scale per le quali da questo si fa passaggio ad un altro edificio fatto sopra una rupe vicina. Finalmente in altri luoghi trovansi diversi pezzi di scultura, tutti scolpiti nel macigno e tutti si riferiscono alla mitologia indiana. È vaghezza poi il vedere fra gli altri distinguersi una figura gigantesca di Vichnù addormentato sopra una specie di letto, un elefante di grandezza naturale e due pagode. Intanto è ingoiata dal mare una parte di siffatti monumenti, che non poterono essere incavati e scolpiti senza un costante ed indefesso lavoro di una serie di più secoli. Essi formavano, a giudizio di tutti coloro che li han-

no visitati ed esaminati, un'antica e florida città, incavata nelle rocce sopraterra (9).

Nell'isola di Giava appalesano il progredimento che altre fiate avean fatto l'incivilimento e le belle-arti, le numerose sculture sulla pietra viva.

Intorno al Bosforo eranvi de' popoli numerosi che stanziavano dentro le grotte. Molti viaggiatori moderni ci fan sapere che ancora oggidì parecchie popolazioni del Kamtchatka vivono sotterra. Esse non sieguono che l'esempio degli antichi abitanti del nord, i quali soggiornavano nelle viscere della terra, e si nudrivano di radici e di frutti selvaggi, prima che i Goti usciti delle valli del Caucaso invasi avessero quelli gelati paesi, e poi man mano nella serie di molti secoli scesi fossero nelle amene regioni dell'Europa meridionale.

Tracce di quelle vecchie e strane città rinvengonsi nella Francia e nella Spagna ancora. Nella Cornovaglia francese, come nella Cornovaglia inglese in gran numero erano sotterra intagliati nel vivo granito i santuarii de' Druidi, dove stanziavano e rendevano i loro oracoli le profetesse che riunivano il doppio scettro civile e religioso, e dove ai devoti non era permesso di entrare che a ginocchio, e tutto aggratigliato di corde. Se a giorni nostri de' vescovi hanno fatto distruggere parecchi di quegli avanzi di rimotissima antichità, ora divenuti innocenti sov-

(9) Questo sito, chiamato dalla gente di mare le *Sette-pagode*, dagl'Indiani è conosciuto con i nomi di *Mavaliburam*, o *Mahabolemo*. Il signor Vahl pensa che sia la *Maliarpha* di Tolomeo.

veniri di storia; quanti di grazia ne vennero abbattuti in un'epoca che la conservazione di quei tempj sotterranei poteva essere d'incitamento ai cristiani di ricadere nelle vecchie superstizioni, dopo aver abbracciato la religione della croce (10)? Nell'Artesia parimente, ampia contrada che ora fa parte del dipartimento del Passo-di-Calais, erano intagliate dalla mano dell'uomo moltissime caverne, dell'estensione di più miglia, provvedute non solo di usci per penetrarvi, ma anche di spiragli per ricevere la luce e l'aura salutare: gli uni e gli altri erano nascosti tra folti arboscelli. In parecchie di quelle grotte stavano insieme le mandre de' cavalli, gli ovili e gli abituri degli uomini. Questi ultimi erano in salvo dentro le viscere della terra contra le crudeltà del vincitore, quando il dio Marto erasi mostrato ad essi avverso sul tremendo campo di battaglia.

Plutarco (11), Tacito (12), Dione Cassio (13) fanno menzione dei sotterranei nelle Gallie, narrando la ribellione, la disfatta, il ritiro segreto, lo scoprimento, e la condanna a morte di Giulio Sabino, che si vantava essere discendente bastardo di Giulio Cesare, che giovossi di questa vituperosa origine per sollevare ed armare la gente, e farsi salutare imperadore. Egli perdente nella battaglia che gli diedero i generali romani, si salvò dentro spazioso antro, ove rimane per nove

(10) *Memoires de la Societè Royale des Antiquaires de France*, to. II. pag. 202, 203, 206.

(11) *Plut. Eroticus*. (12) *Tac. Hist. lib. IV.*

(13) *Dionis Histor. Roman. lib. LXVI.*

anni nascosto, spargendo la notizia che si avea ucciso da sè stesso, affin di sfuggire la perquisizione de' suoi nemici. Epponina, la di lui tenera e fedele moglie, ogni dì andava a tenergli compagnia, e qualche volta vi rimaneva per un'intera settimana. Da' loro affettuosi baci ed amplessi Giulio ed Epponina ebbero due gemelli, che nacquerò e furono allevati nella spelunca. Scoperto in fine l'asilo, il ribello venne strascinato carico di catene a Roma, ma non lo poterono salvare dalla morte nè i sospiri della moglie nè il pianto de' figli prostrati ai piedi di Vespasiano. Epponina disse all'imperadore per impietosirlo: *Cesare, ho partorito e nudrito questi figli nell'antro, affinchè fossimo più supplichevoli a chiederti grazia*; ma non avendo potuto ottenerla, ragionò indi da forsennata, e per istizzirlo e venir messa a morte con suo marito, pronunziò queste parole: *A mio marito è stato più giocondo menar sua vita nelle tenebre e sotterra, che non lo fosti tu sul trono circondato di grandezza e d'onori*. I due coniugi morirono sotto la mano del carnefice; e Plutarco soggiunge, che fatto più odioso e più tragico di questo non era successo sotto l'impero di Vespasiano (14). Un sotterraneo di considerevole estensione cavato nella viva roccia, dalla mano dell'uomo è stato scoperto alcuni anni sono a Soultmatten dipartimento dell'Alto-Reno: dopo aver tragittato lunghi stretti ciechi corridoi si giunge sempre sotterra al centro della montagna,

(14) I giornali con lode ragionano di un quadro di Giulio Sabino, opera del nostro concittadino Camillo Guerra.

ove si vedono gli aditi di immense cavità non ancora esplorate. Vi si penetra sotto le rovine di un castello, opera del medio evo (15). A Cartagena ed in altri paesi della Spagna si trovano stanze sotterranee che in tutte le direzioni si spaziano ampiamente. Asdrubale edificò quella bella e popolata città, poi sfracassata da Goti e riedificata da Filippo II; e sopra il suolo ove in tempi immemorabili vissuto aveva un popolo troglodita.

Sfragellando le immortali colonne di Ercole, valichiamo l'immenso Oceano, come il Colombo. Non solo nelle Indie orientali erano le grotte di giustificazione, ma anche nelle occidentali. Nella Florida si è rinvenuta una grotta tagliata nella roccia, opera dell'uomo. Essa è di figura ellissoide, lunga di due cento piedi ed alta di cento venti. Questo tempio sotterraneo era consagrato al Sole, ed era della stessa architettura di quello che aveano gli adoratori di Mitra nel vecchio emisfero. I selvaggi della Florida non senza sacrilegio potevano affrancarsi di sacrificare i loro primogeniti, pegni della loro maggiore affezione, all'astro del giorno; e in alcuni di stabiliti gli chiedevano i frutti della terra, e ch'ei a questa conservi la sua fecondità (16). Inoltre i selvaggi dell'isola di Santhomingo erano avezzi a far dei pellegrinaggi ad una certa grotta sacra, dove essi aveano per certo che il Sole e la Luna na-

scessero. L'antro era fornito di molte rozze immagini, e l'entrata ne era vietata da due figure di demonii, o genii cattivi (17). Quelle figure erano tutte mistiche, e rappresentavano gli Astri, il loro corso, gli elementi e tutto l'ordine del mondo. Vi si ammirava un zodiaco della fattura del basso rilievo mitriaco che aveano i Persiani (18), e di quello rinvenuto in un antro della nostra isola di Capri, *Magnum Mitrae antrum*, ora corrottamente detto *Matromania* (19). L'antro solare di Santhomingo era della stessa forma di questo nostro rovinato tempio, dedicato a Mitra, in cui si entrava per tortuosa calle, e nel foro fatto alla sua volta a testudine, in cui penetrava il raggio solare che cadeva successivamente sui dodici segni del zodiaco del basso rilievo, e per notare i solistizii e gli equinozii. Certamente una quantità di opinioni e costumanze del vecchio emisfero non essendo sconosciuta nel nuovo, ci fa pensare che altre fiata eravi una comunicazione fra i due mondi.

Ferecide di Sciro altresì costruì nell'isola di questo nome sua patria, un quadrante solare d'ombra in una caverna esposta al mezzogiorno per conoscere i solstizii:

*Cert' isola, se mai ne udisti il nome,
Giace sopra d' Ortigia, e Siria è detta,
Dove del sol si veggono i ritorni* (20).

(17) *Ivi*, pag. 18.

(18) Prophy. *De antro Nymph.*

(19) *Descrizione dell' isola di Capri* di Castone della Torre Rezzonico, pubblicata dal Romanelli. Napoli, 1816.

(20) *Odissea*, can. XV, ver. 402.

(15) Rapporto fatto all'Accademia delle iscrizioni e belle lettere nella tornata del 18 luglio 1827, dalla sua Commissione delle antichità della Francia.

(16) Contant d'Orville, *Histoire*, ec. to. V. pag. 502.

Ecco che senza avvedercene siamo a ragionare ora de' luoghi meno lontani da noi. Ricordiamoci però prima che non solo i barbari, ma gli stessi Greci aveano una moltitudine di caverne, ed alcune insigni: Pausania soprattutto ce lo fa conoscere.

La santa tomba di Giove veneravasi nell'atrio di una caverna scavata a mano alla falda del monte Ida nell'isola di Creta; ed in una collina di quello era intagliato un famoso laberinto a mille strade, vetusta città *trogloditica*, diverso da quello costruito da Dedalo (21). Antichi scrittori ci fanno sapere che gli Dei, le Dee, i Semidei, gli Eroi ebbero soggiorno, e vennero nutriti ed educati dentro le spelonche. Omero in cento luoghi ci fa delle belle descrizioni di quelle cieche stanze delle sacerdotesse, ch'egli chiama Dee, delle vergini donzelle ch'egli chiama Ninfe, de' primi popoli ch'egli chiama Ciclopi, Fauni, Satiri: lo speco di Polifemo, la magione di Circe, la grotta di Calipso, l'inferno erano sotterranei. » Evvi, dice l'epico greco, sovra la spiaggia d'Itaca un porto consagrato al vecchio Forci, *Phorcys*, dio marino. Un oliveto che fornisce una profonda ed amica ombra, corona il porto. Accanto vi si vede un oscuro, fresco e delizioso antro, dedicato alle Nereidi. Nel suo interno si trovano

(21) Tournefort. *Viaggio nel Levante*, to. I, pag. 65, ed. Belon, *Observ.*, lib. I, cap. 6. Savary, *Lettere sulla Grecia*, pag. 219. Diodoro con certezza ci afferma che i Cretesi in origine abitavano negli antri; lib. V, pag. 334, ed. Wesseling.

grandi urne, e brocche di belle pietre, ove sciammi di api depongono il loro mele. Vi si osservano lunghi telai di marmo, nei quali le ninfe tessono la porpora, opera maravigliosa. Da perenni fontane vi zampillano limpide acque. L'antro inoltre ha doppia entrata: l'una a settentrione, aperta agli uomini; l'altra poi che riguarda il mezzodì e che è consagrada, è inaccessibile ad essi. Questa è la strada degl'immortali (22). »

Eliano nell'antro di Atlante figlia di Giasone, ove si dormiva sopra le pelli di animali, e si mangiava della carne di questi, e per bevanda si faceva uso d'acqua, offre una descrizione più magica di quella celebrata di Calipso (23).

Lo stesso Omero (24) ci fa sapere che orribilissime erano le grotte de'Ciclopì, e che questi vi stanzavano con i loro armenti: da lui apprendiamo che i Fauni e i Satiri, popoli antichissimi, viveano dentro le grotte e le selve, si vestivano di pelli degli animali, acconciando sopra la loro testa la testa orecchiuta e cornuta di questi, e la coda nel di dietro, tali quali li vediamo dipinti ne'vasi italo-greci, e scolpiti nelle pietre. Ed ecco che confanno le narrazioni degli storici e de'poeti che furono i primi storici, sulle vecchie abitazioni sotterranee del genere umano.

(22) Vale a dire, degli Dei e delle Dee che vi passavano quando non isdegnavano di essere presenti ai sacrificii, che nella spelonca loro si facevano. Per questo adito uscivano i sacerdoti e le processioni. *Odissea*, can. XIII.

(23) Aelian. *Variar. Historiar.* lib. XIII, cap. I.

(24) *Odissea*. can. IX, v. 86 e segg. Omero componeva i suoi poemi in una grotta: Pausania, *Descrizione della Grecia*, lib. VII, cap. 5.

In tutte le città della Grecia, a detto di Pausania, erano incavate delle grotte, che prima erano stanze e templi, e poi vennero serbate per i soli templi, per sepolcreto e per carcere. Se i Cureti aveano consagrato un antro a Giove nell'isola di Creta, ne erano consagrati altri alla Luna e a Pane nell'Arcadia, e a Bacco in Nasso, come in tutti i luoghi ove venne ricevuto e celebrato il culto di Mitra (25). Di tutti i sotterranei di cui ci parla Pausania i più maravigliosi sono quelli della Focide, sia per la loro moltitudine, sia per gli andirivieni, e le immagini che gli abbellivano (26). Gli Eritrei pregiavansi, che nell'antro Corico era nata la famigerata Sibilla Erofile. L'antro di Corico (27), collocato nella sommità del Parnaso, era dedicato principalmente al Dio della natura universale, al soprannominato Pane, e alle Ninfe.

Tutti i contorni in vero del monte Parnaso erano pieni di caverne, venerate assaissimo dal popolo. Anche la grotta nella Frigia in vicinanza del fiume Peucella, chiamata l'antro *Stettinos*, vien descritta da quello erudito greco come un'opera magnifica, e la più illustre ch'egli abbia veduto: la concavità di questa grotta si rotondava in volta altissima, e formava un tempio consagrato a Cibeles, o alla Madre degli Dei, che vi aveva una statua. Nella Beozia esiste ancora l'antro di Trofonio, che fu lungo tempo il teatro delle astuzie religiose del paganesimo.

(25) Porphy. *De antro Nymph.* pag. 104, 105, 121.

(26) *Ivi*, *Focide*, lib. X. cap. 32.

(27) Questo non debbasi confondere con l'antro tanto famoso di Corico nella Cilicia, in cui a tempo dell'invasione di Serse la gente di quei contorni rifuggissi.

In Maratona eravi incavato un antro dedicato a Pane, la di cui entrata era angusta, ma il di dentro conteneva spaziose sale, bagni, e stanze acconce agli usi domestici: vi si vedevano ancora delle pietre scarpellate in figura di capre (28).

Poco al di là del tempio di Bacco nella città di Eleutero eravi una caverna con una fontana di acqua fredda, dove, si diceva, che Antiope avesse esposto i due gemelli da essa messi al mondo, e che un pastore avendoli trovati, li sfasciò, e li lavò nella fontana (29).

(28) Pausania, *Descrizione della Grecia*, lib. I, cap. 32.

(29) *Ivi*, lib. I, cap. 38. Antiope era la più bella donna, di cui pregiavasi la Grecia; e tale che se ne invaghì lo stesso Giove. In maniere diverse narra la di lei storia, ma la più generalmente ricevuta è che Lico re di Tebe, marito di Antiope, dopo che ne aveva avuti i due figli Anfione e Zeto, la ripudiò per impalmare Dircea. Dircea alla testa di molte femmine, essendosi resa sul monte Citerone per celebrare le orgie di Bacco, incontrò Antiope che là si era salvata, dopo aver sofferto per di lei comando insulti e prigionia. Mentre voleva trucidarla, escono in di lei soccorso i figli suoi, ed il vecchio pastore che gli aveva allevati. Anfione e Zeto annodano i capelli della loro nemica alle corna di un toro indomito, che, correndo e strepitando per le foreste, ne facesse strazio. Antiope per aver goduto di questo supplizio, Bacco la castigò, facendola fuor di sè scorrere per tutta la Grecia; dappoichè come riflette giustamente Pausania, *le pene che si infliggono ai colpevoli, quando sono eccessive, irritano gli Dei*. Un certo Foca la incontrò, la guarì, e la sposò in fine. Anfione e Zeto ebbero una comune tomba a Tebe; e Anfione era insigne come Orfeo nella lira e nel canto. Si facevano libazioni in quella tomba, quando il Sole percorre il segno del toro; Pausania, lib. IX, cap. 12. Tutta questa storia non è che un geroglifico astronomico; e rafforzasi la nostra opinione che sia tale nell'osservare i belli bassi rilievi che si ammirano nel gruppo di marmo, situato nel nostro Real Museo, e conosciuto sotto

A Samico, vicino le foci del fiume Anigro, era un antro consagrato alle ninfe di esso, e la gente divota vi si rendeva per interrogare il cielo per mezzo dell'oracolo. La statua del giovine Palemone, che era portato sopra un delfino, vedevasi in un antro a Corinto.

Pausania narra che in Argo sono molte cose degne di curiosità, come per esempio, un palazzo sotterraneo dove era quella specie di gabbia, o di camera di rame che Acrisio, si dice, avea fatto costruire per custodire la sua figlia, e che fu poi distrutta dal tiranno Perila (30).

Due grotte nell'Arcadia, una sulla cima del monte Taumasio, l'altra su quella del monte Elaio, destavano grandi sovveniri; dappoichè gli antichi credevano che Rea dentro la prima avesse partorito Giove, e in vece del fanciullo avesse presentato una pietra al padre Saturno, e che nella seconda grotta Cerere si fosse ritirata, vi fosse vissuta vestita di lutto e lunghissimo tempo, acerbamente dolente per l'oltraggio ricevuto da Nettuno sotto la figura di cavallo; mentre ella per isfuggire le di lui persecuzioni si era trasformato in giumenta; e poi per l'oltraggio

il nome di *Toro-Farnese*. Questo gruppo di marmo di un solo masso, e le figure principali, alquanto eccedenti del naturale, di Antiope, de' due figli, del toro, e della sua rivale colle insegne di baccante, rappresenta il supplizio di questa Principessa. Vi si ammira principalmente un giovinetto, inorridito nel vederlo. Lo scalpello è greco, e degli insigni fratelli Apollonio e Taurisco; le restaurazioni però che vi sono state fatte, sono assai inferiori all'antico. (30) Pausania, lib. II, cap. 23. Di questa specie di gabbia, o di camera di rame Orazio dice: *turris ahenea, robustoeque fores*.

ricevuto da Plutone nel rapirle la sua cara figlia Proserpina. La grotta di Cerere era circondata di un sacro bosco, e preseduta da una sacerdotessa: i particolari e i magistrati in offerta vi portavano uva, favi di mele, lana rozza, e versavano sopra l'altare dell'olio. Poi nella grotta di Rea, parimente divenuta un tempio, non potevano entrare che le sole donne, che vi celebravano i misteri della Dea.

Nella Laconia vedevasi un antro, parimente di angusta entrata, ma questa conduceva a gallerie abbellite di importanti quadri (31).

Nel baratro poi di una vasta spelunca a Tebe, nel preciso sito ove si deponevano le urne mortuarie, ed ove presedevano Plutone e Proserpina, venne sepolta viva e nel fiore dell'età Antigona, verginella e di sangue regio, sorella di Eteocle e Polinice, i quali l'uno l'altro si uccisero per avidità di regno. Creonte, zio di questi parricidi, occupato il loro trono dopo la loro morte, come primo atto d'impero, volle punire di pena capitale Antigona per la carità e tenerezza che ella mostrò nello aver dato sepoltura al corpo del di lei germano Polinice, condannato dall'iniquo usurpatore ad essere ingorda pasto delle bestie carnivore. Finchè ella spirasse non le si somministrava che poco e cattivo nutrimento; e già la sua vita mancava lentamente, servendole di carnesfice il dolore, l'oscurità del luogo, la puzza de' cadaveri, l'aria infetta, e la certezza di morire. La deplorabile principessa soffriva degli svenimenti frequenti, e non riprendeva il sentire che

(31) *Ivi*, lib. III.

con gesti di spavento, e fra sospiri pianto e singhiozzi. In fine per abbreviare questa terribile agonia, e non potendo nulla sperare che abbellisse il suo avvenire, fa un nodo del suo velo, invoca gli dei, e si strangola. La sua anima vola a raggiugnere Edipo e Giocasta suoi genitori, e i fratelli suoi; famiglia esecranda dalla sua culla, che Proserpina avea tutta rapita. Così la caverna, l'Orco, l'Acheronte divenne il suo letto nuziale, ed i suoi lai furono i canti d'Imeneo. Emone, figlio di Creonte, che amava Antigona cordialmente, accorre per salvarla ed impalmarla; ma rinvenendola morta, fa di acuti gridi rimbombare quelle profonde viscere della terra, si ferisce sotto l'occhio di suo padre accorato, cade sul corpo dell'amata, col sangue di questa mescola il suo, e spira (32).

Il conte Caylus nella Grecia fra le rovine dell'antica Colofone ammirò gli avanzi di un teatro, i cui sedili sono cavati nel masso di una collina che guarda verso il mare. Egli parla di sotterranei, fatti dalla mano dell'uomo e per abitazione dell'uomo, da lui osservati a Sidone e a Malta (33). Ma se vogliamo prestare credenza ad alcuni moderni scrittori (34), non è lungo tempo

(32) Sofocle, *Antigona*, att. III, IV e V. Nella scena seconda dell'atto terzo si viene in cognizione, che quella grotta era incavata dalla mano dell'uomo. Nella fine poi di questo atto si fa menzione, che la famosa Danae era stata prima chiusa in una torre ove divenne gravida, ed indi in una caverna per gastigo, e nel sito del sepolcreto.

(33) *Recueil d'antiquités*; III, pag. 137.

(34) Il Kircher, *Mundus subterraneus*, tom. II; il Martini, *N. Atlas Sinensis*. Questi due religiosi asseriscono, che fra i Trogloditi, sparsi altre volte sulla superficie del

che nell'isola di Malta vivesse gente di costumi semplicissimi e di belle forme dentro vaste spelonche, in vicinanza di una villa che apparteneva al Gran-maestro dell'Ordine. Sei luoghi nella città di Malta e nei contorni hanno il nome di catacombe: queste sono incavate dentro una roccia tenera e porosa, divise architettonicamente in mille e mille partizioni e con un'ammirabile regolarità; trovansi ancora ben conservate. Non senza ragione hanno il nome di *città sotterranea*; e quando in seguito descriveremo le catacombe siracusane e napoletane, il lettore vi troverà la figura e la storia di quelle. Qui altro non diremo che le catacombe di Malta, situate nel centro dell'isola, vicino alla vecchia città di Melito, hanno una estensione di quindici miglia, e per i diversi rami in cui quelle si dividono e si suddividono, formano un immenso ed inestrigabile laberinto. Quelle migliaia di volte sono sostenute da colonne della stessa roccia, senza basi e senza capitelli; ed in alcuni luoghi si trovano lateralmente sul pavimento de' canaletti incavati nella pietra per dar uscita alle acque, che s'internavano in quelle case sotterranee. Come a Napoli e a Siracusa, in alcuni luoghi solamente si osservano le tombe. Dimostriamo in seguito con evidenza, che quasi in ogni dove di una parte delle abitazioni sotterranee si valsero per sepolcreto in tempi assai posteriori all'epoche in cui quelle vennero costruite (35).

vecchio emisfero, eravi qualcheduno che non avea veduto mai la luce del Sole, per non essere neppure una fiata uscito delle sue dimore sotterranee.

(35) Houel, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de*

A Viterbo nello stato Pontificio abitavano anche i Trogloditi, ed in vicinanza di Corneto, sopra la sommità di una montagna spianata dell'estensione di otto miglia di lunghezza, e sei di larghezza, e prolungata fin al mare, sotterranea stanzava anche una tribù di quei popoli singolari. Tuttavia vedesi quella montagna ricoverta di antri in molte centinaia e centinaia, incavati nella roccia dalla mano dell'uomo (36); sotterranee abitazioni di varia forma e dimensione, e di più di una stanza. La porta di entrata ne è alta cinque piedi, e due piedi e mezzo larga. Alcuni riceveano il lume dalla porta; altri dagli spiragli sulla volta per un'apertura conica o piramidale. Sono abbelliti da fregi e bassi rilievi incavati nella roccia, da vasi dipinti, da pitture e da iscrizioni etrusche. Le pitture sono a fresco, assai ben fatte, e del carattere di quelle che si vedono ne' vasi italo-greci. Ma tutto ciò in vero venne aggiunto in epoche assai posteriori alla loro costruzione. Soltanto in alcune

Malte et de Lipari; tom. IV. pag. 109; Brydonne; *Viaggi di Sicilia e Malta*. Questo ultimo dà degli antri di Malta una magnifica descrizione, facendoci sapere però che nei luoghi visibili non si sono vedute nè ossa e nè tombe. Ma Giovanni Francesco Abela nella descrizione di quella isola ci fa sapere, che in tutti i siti si rinvennero vestigia di città sotterranee, e che in parecchie si vedono sepolcri, oratorii e pitture, appartenenti ai cristiani. Questo scrittore pensa, che nei tempi in cui i Saraceni ebbero la signoria sopra Malta, i fedeli della Croce, da quei feroci Musulmani perseguitati, non avessero esercitato il loro culto che negli anfratti delle catacombe.

(36) Gli abitanti di quei luoghi li chiamano in loro lingua *Monti-rossi*. Civita-Turchino è il sito preciso, ove sono quelle case sotterranee.

di quelle grotte si sono trovate bare con ossa di morti; e fra i dipinti vedesi Psiche in ale di farfalla, rappresentante la metempsicosi. Nella loro prima origine erano certamente stanze dei vivi; poi alcune di esse vennero convertite in stanze per i morti (37). Là era l'etrusca e sotterranea Tarquinia, ora interamente distrutta.

Le catacombe di Roma consistono in un laberinto sotterraneo di gallerie strette e poco elevate, intagliate qualche volta nella pietra o nel tufo, ma la maggior parte negli strati di pozzolana; e sono situate non di raro fin ad ottanta piedi al di sotto del livello del suolo. Tutto il terreno è pieno di mine per lo scavamento di questa sabbia; ma i riempimenti accaduti a varie riprese, gli oggetti di poco rilievo che vi si rinvennero, il niuno ordine seguito nello scavare, tutto ha contribuito a far abbandonare il filo di questo laberinto immenso, in guisa che ora non vi si riconoscono che piani particolari. Infatti secondo ci narra il Donio (38), quelle catacombe si trovano non solo sotto il recinto delle mura della vecchia metropoli del mondo e nelle sue vicinanze, ma diramano fin a Palestrina e al mare: inoltre dall'altro lato esse serpeggiano nel paese latino, ed in una parte della Toscana. Leggiamo nel primo libro della *Geografia* di Strabone, che la città di Palestrina, *Preneste*, fosse stata tutta cavernosa al di sotto, vedend-

(37) I vasi dipinti, rinvenuti dal signor Dorow negli scavi eseguiti in esse, vi vennero messi in questa seconda epoca.

(38) Donius, *De restituenda salubritate agri Romani*, pag. 52.

dovisi non solo degli acquedotti, ma anche delle vie pubbliche, che sotterra guidavano in luoghi lontani.

Atroce al certo fu il caso di Asinio, che, condotto fuori della porta Esquilina come per cagion di diporto in qualche dilettevole giardino, fu strascinato in quelli ciechi sotterranei, dove venne spietatamente ucciso, o lasciato morire di fame, di spavento e di disperazione (39). L'imperatore Nerone, i cui molti e molti orribili delitti di incendiario, di avvelenatore, di parricida fanno troppo vergogna alla natura, venne consigliato dal suo leale liberto Faonte a rifugiarsi negli andirivieni di Roma sotterranea, quando per ucciderlo andavano in cerca di lui i soldati di Galba, che aspirò al trono del mondo e l'ottenne: ma quel mostro disconsentì, dicendo che non voleva seppellirsi vivo (40).

Ai tempi dell'Impero, dopo una lunga serie di secoli in cui si erano abbandonati gli antri ad uso di abitazione, non si discontinuava a rendervisi di quando in quando. È singolare il pericolo in cui fu Tiberio di rimaner sepolto dentro l'anfro, che era una magione del podestà, un *Praetorium*, situato nella spiaggia sotto Sperlōnga alle vicinanze di Terracina. Mentre vi soggiornava, essendovi di passaggio per ren-

(39) *Asinius autem brevi illo tempore, quasi in hortulos iret, in Arenarias quasdam extra portam Exquilinam perductus, occiditur.* Cicero, *Orat. pro Cluentio*, num. 13. Leggasi la nota 35, pag. 600 del to. II, edit. Verburgii.

(40) *Ibi hortante eodem Phaonte, ut interim in specum egestae Arenae conderet (o concederet), negavit se vivum sub terram iturum.* Svet. in *Neron.* cap. 48.

dersi nella Campania, le grosse pietre e la terra, cadute dalla volta, schiacciarono coloro che l'accompagnavano e lo servivano a cena; ma egli contra ogni aspettazione rimase illeso (41). Inoltre quel malvagio sospettoso e disonesto principe si compiaceva anche nell'isola di Capri di stanziare nelle grotte, ove egli teneva a suo bell'agio donzelle vestite da ninfe e donzelli da pastori (42); ove fece tanti oltraggi alla natura che, a parere del suo biografo Svetonio, non potendosi raccontare senza orrore, val meglio seppellirlo nelle tenebre dell'oblio e del silenzio.

Nel nostro regno in Puglia ed in Basilicata, come nella Campania, erano grotte fatte dalla mano dell'uomo ad uso di abitazione. Noi altrove ragionando di Sibari, facemmo menzione de' vastissimi sotterranei incavati sotto quella città e sua campagna (43). Divisi essi in lunghi portici ed in ispaziose gallerie, fan conoscere che un'opera sì magnifica e dispendiosissima non poteva essere da principio, come lo fu in seguito, a solo uso di cellarii, e per andare al coverto nei poderi. Quel lavoro immenso dovea avere un oggetto più nobile, poichè abbiamo mille e mille argomenti, che il genio ed il buon senso e non

(41) Svet. *Vita Tib.* cap. 3.

(42) *In Sylvas quoque, ac nemoribus passim venereos locos commentatus est, prostantesque per antra, et cavas rupes, ex utriusque sexus pube, Panicorum et Nympharum habitu.* Svet. in *eius vita.* Della storia fa certa fede un oscenissimo figurato basso-rilievo che fu ritrovato nell'isola di Capri, e che si serba nel nostro Musco Reale.

(43) Il Pontano, giorn. lett.: *Dell' antichissima civiltà dell'Italia meridionale, e del tempo in cui visse il primo Pitagora.* vol. I. pag. 222.

la stolidezza presedeva alle opere di mano e di mente de' prischi popoli. L' antica Sibari non venne fondata che sopra il suolo, ove in tempi più rimoti stanziava una tribù di Trogloditi (44).

Nella contrada detta del Casale a quattro miglia da Altamura in provincia di Bari, una moltitudine di grotte sono state crivellate sotto il suolo dalla mano dell' uomo e per sua abitazione. Nel sito poi detto Iesce lontano sette miglia dalla soprannominata Altamura, nel cammino che conduce a Taranto, a lato de' ruderi dell' antica via Appia, trovansi altre grotte, e in numero più grande. In parecchie di queste tuttavia e manifestamente osservansi segni certi, che esse furono costruite per abitazione degli uomini, e che vennero riabitate ne' bassi tempi, quando i villaggi e le città vennero atterrate dalle incursioni de' barbari che le disprezzavano, considerando queste ultime come una specie di prigioni. Di vero in una di quelle spelonche evvi il forno per cuocere il pane, e della grandezza da servire ad uso di più famiglie, ed in un' altra apparisce il sito ove era il molino a frumento, e la incavatura fatta da' piedi della bestia che girando intorno lo animava. Alcune di queste sotterranee stanze comunicavano per mezzo di aditi interni, ed altre rimanevano distaccate.

A lato della città di Gravina nel pendio del monte a graduali elevazioni sono bucate nel tufo

(44) Furono osservati quei vetustissimi antri da Nicola Carletti, secondo lasciò egli scritto nella sua *Topografia della città di Napoli*, pag. 327.

moltissime grotte, che servono oggidì di case. Gli abitanti della celebre distrutta Plera, la quale era collocata a piccola distanza, prima di costruirla, secondo pare, erano alloggiati in quelle stanze *troglodite*. Ne' secoli di mezzo poi, ne' secoli della barbarie e della sventura, furono esse riabitate da' cristiani; dappoichè vi si vedono i forni, i segnali de' molini, e gli oratorii ove adoravasi il vero Dio (45).

Anche ora nella città di Matera più centinaia della gente povera non mettono la loro testa al coverto per proteggere il loro sonno, che sotto la volta delle grotte, acconce ad uso di abitazione. Alcune di quelle case hanno due piani ed ambi intagliati nella pietra. Nella Puglia la costruzione delle stanze sotterranee non è stata malagevole, per essere quel suolo di tufo, di una pietra molle composta di testacci e di altri corpi marini (46).

A Conversano sono molte grotte, che, una volta abitazioni di Trogloditi, servirono poi di oratorii e anche di asili ai perseguitati cristiani contra il furore del gentilesimo. In una di esse si trovarono tre secoli sono una pittura ed una statua di marmo della Vergine Maria (47).

(45) Luca de Samuele Cagnazzi, autore di parecchie utili opere, nostro amico, andando giù in questi antri, e in quelli di Iesce e del Casale, comprese per vista che tutti furono opere dell' uomo, e che tutti servirono per abitazione nella ritornata barbarie.

(46) Altrove ragioneremo delle abitazioni sotterranee di Ponza, opere non antiche, ma di recente epoca.

(47) Paulus Antonius de Tarsia, *Historiarum Cupersanensium lib. tertius*. Quivi egli ci fa menzione di un' altra

Nella provincia di Lecce lo stesso gusto e la stessa costumanza delle altre regioni per le abitazioni e strade sotterranee si avea. Principalmente abbiain contezza di queste ultime che a più miglia si estendevano, e che si dipartivano a lato di Lecce.

In Ariano, città del Principato-ultra si veggono case con facciata convenevole incavate nel tufo, che formano dal lato sud-est il *rione dei Tranesi*. Questi nel principio del secolo decimoquinto, astretti ad abbandonare il loro paese natio dal principe di Taranto, e dall'illustre capitano Piccinino che li debellarono, e ricevuti benignamente presso gli Arianesi, questi loro offrirono la cittadinanza, comode grotte per stanza, ovvero il sito acconcio per costruirle (48). Ma parimente ad uso di case e di maggiore agio sono quegli antri, che fanno il rione del *Sambuco*, il quale piega più dalla banda del mezzodi che da quella dell'oriente. Queste singolari abitazioni, affumicate e pendenti in qualche modo, i giardini che le dominano, le chiese, i campanili e gli altri edificii fabbricati sul suolo, offrono un quadro veramente pittoresco (49). Ma

opera *De subterraneis* da lui pubblicata, che nè il Soria e nè noi conosciamo se non per la di lui asserzione, e che ci rischiarebbe sugli antri, soggetto di questo nostro libro.

(48) Tommaso Vitale, *Storia di Ariano*, pag. 31 e 89.

(49) La gente che abita in questo quartiere avendo l'accento e moltissime parole francesi, possiamo fondatamente conghietturare, che quella fosse discesa da' Francesi venuti fra noi, ed alloggiati in quelle grotte a tempi o de' Normanni o degli Angioini. Le numerosissime caverne poi ad uso di serbar del vino che sono sotto l'intiera Ariano, fanno che di essa possa dirsi; *Altera sub Roma, Roma se-*

di più grande ammirazione si levano le nostre menti nel sapere, che nella campagna suburbana di Ariano sono tre antri, di cui si vedono i magnifici avanzi, e di cui gli Angioini nel costruire un castello, ancora esistente, si giovarono per tenere in tempo di guerra segreta comunicazione con la città e con i luoghi del vicinato. Il più grande dipartendo da sotto le fondamenta del castello, che si eleva in un lato di Ariano, per la lunghezza di tre miglia perviene a sbucare in una torre ora atterrata, detta di *Ammano* (50). L'orrore che produce la profondità e il buio degli altri meno ampi del primo, alimenta anche a' giorni nostri la superstizione del volgo, stimandolo gradito seggio dei demonii, ed officina acconcia all'incantazione soprannaturale. Che tutte queste grandi opere ed altre importantissime similmente da osservarsi ad Ariano e ne' suoi contorni, fossero de' tempi ne' quali era lo stile di alloggiare e di viaggiare sotterra, e gli uomini erano assai prodi, e di recente disciplinati, lo appalesa benanche un'altra

pulta iacet. Il dotto professore di Brunswick Zimmerman, che in iscelta compagnia del signor Hawkias e dell'ab. Fortis fu di passaggio per Ariano, la tenne come città *troglogita*, e scrisse che sei de'dodici mila abitanti vivessero come trogloditi nelle spelonche. Se la sua penna fu in parte favolatrice, scusabile la rende la viva impressione che gli fecero quelle strane abitazioni, inudito prodigio ai giorni nostri.

(50) *Amtmann* è parola tedesca, verisimilmente introdotta fra noi ai tempi de' reali Svevi. Anticamente era titolo che si dava al comandante delle torri e delle castella, e al signore delle tenute e de' vassalli inerenti a quelle: costituiva *nobiltà*. *Adelung Grammatisch-Kritisches*, L. *Amtmann*.

grotta nominata *Magna*, somigliante alla nostra di Posilipo, con solaio di piano, e con volta ben formata, della lunghezza di un terzo di miglio, della larghezza di palmi trenta, scavata nelle viscere di un monte selvoso, che elevasi al settentrione di Ariano, ed a lato della strada consolare appula.

Nelle isole di Capri e di Ischia che coronano il magico cratere napoletano; nella prima che una volta faceva parte del continente, e nella seconda che Vulcano ingenerò dentro l'impero di Nettuno, valevansi delle opere intagliate sulla viva roccia per porti, per istrade e per abitazioni. Di sopra facemmo menzione del vetusto tempio consagrato a Mitra in Capri, ed in questa isola erano famigerate assaissimo le grotte *tiberiane*. Tra queste era in maggior conto quella incavata nella roccia viva dalla mano dell'uomo con eccessivo spendio, che è nominata dell'*Arse-nale*, e che è presso al porto di *Tragara* (51). Ma la grotta detta *Azzurro* è sorprendente sia per l'ampiezza, sia per la forma singolare, sia per le illusioni che produce, ed in guisa che lo spettatore sente insieme più e contrarie sensazioni, e tutte forti.

Dalla parte del mare è la sua entrata a volta cilindrica irregolare, della larghezza di cinque palmi, e di tre palmi e mezzo di altezza sul livello del mare, e di profondità grandissima al di sotto di esso. La riflessione della luce da sovra le acque alla volta la fa comparire di colore

(51) Gius. Mar. Secondo, *Relazione storica dell' antichità, rovine e residui di Capri*.

azzurro. La latitudine dell'entrata è di sei palmi solamente; e non vi si può penetrare che ne' giorni di bonaccia, e col mezzo di un picciolo palischermo, costruito appostatamente. Si offre all'occhio una magnifica galleria a volta ellittica, sessanta palmi lunga, trenta larga, alta al livello dell'acqua trentacinque, e al di sotto di questo settanta. Da un lato vi scorrono acque dolci (52).

Nel fondo vedesi un poggio quattro palmi al di sopra del livello del mare, e della larghezza di dodici, che guida ad un cammino sotterra-

(52) Sembra che Virgilio nell'*Eneide*, I, ver. 170, descrivendoci l'antro, dove Enea e i suoi compagni alloggiarono innanzi di rendersi a Cartagine, ragionasse di Capri e di questa grotta, ovvero la prendesse a modello:

Fronte sub adversa scopulis pendentibus antrum:

Intus aquae dulces, vivoque sedilia saxo;

Nympharum domus

* *D' incontro è di gran massi, e di pendenti*

Scogli un antro muscoso, in cui dolci acque

Fan dolce suono. E s' ha sedili e sponde

Di vivo sasso: albergo veramente

Di Ninfe: ove a fermar le stanche navi

Nè d' ancora s' è d' uopo nè di sarte.

Quì sol con sette che raccolse appena

Di tanti legni, Enea ricoverossi.

Quì stanchi tutti, e maceri, e del mare

Ancor paurosi, i liti appena attinsero,

Ch' a terra avidamente si gittarono.

Acate fece in pria selce e focile

Scintillar foco, e diegli esca e fomento.

Altri poscia d' intorno ad altri fochi,

(Come quei che di vitto avean disagio,

E le biade trovar corrotte e molli),

Si dier con varii studii e varii ordigni

A rasciugarle, a macinarle, a cuocerle.

Nel recare brani dell'*Eneide* qui e appresso ci gioviamo della versione di Ann. Caro.

neo, di dieci palmi di larghezza, dieci ad otto di altezza, e della lunghezza di trecento, ora accessibile; dappoichè l'andare oltre è impedito da terra cadutavi (53). Nella metà di questo lunghissimo cammino sono due altri sentieri che si incrocicchiano, e che sono otturati con muro a secco, di cui la larghezza è di palmi quindici, e quattro l'altezza. Evvi chi pensa che esso comunica con Anacapri, e che fu opera di Cesare Augusto, o di Tiberio, o piuttosto di popoli antichissimi, di cui questi ultimi o quelli si fossero giovati per imbarcarsi sul mare, passando per via sotterranea (54).

Che gli antichi scavassero de' porti dentro le rocce, conosciamo da' ruderi che esistono in Capri, come anche in Ischia, in Posilipo, in Ventotene ed altrove.

Parecchi sotterranei si ammirano nell'isola d'Ischia, e fra questi l'entrata maestosa del famigerato castello della città; entrata intagliata nella viva pietra a forza di mano, e sempre ascendente nella lunghezza di un miglio. La larghezza e l'altezza ne sono anche ampie, dappoichè questa in alcuni siti è di trenta palmi ed in altri maggiore, e la larghezza è di palmi quaranta (55).

(53) La volta è rivestita con incastrazioni di carbonato di calce, e di figura bizzarra: nel fondo si sente un odore alcalino, e la temperatura è di 25 gr. *Rèaumur*.

(54) Nel podere del signor Domenico Farace sta scavato un cammino antichissimo sempre scendente, che, come egli crede, debba corrispondere con la grotta Azzurro.

(55) Iasolino, *Ripiedi naturali d'Ischia, lib. II, pag. 15*. Egli vi cita il Pontano, *De bello. Neapol.*

Nella parte meridionale del monte Epomeo, naturale specula della Campania, è intagliata nella cima di alta roccia viva una chiesa, una sagrestia, ed un romitaggio, con finestrelle per il lume che sporgono al di fuori, e con una piscina di acqua freddissima (56). Queste stanze solitarie, e che si avvicinano più al cielo, ricordano una donna santa ed un uomo giusto, che le scelsero per menarvi vita ascetica. Alle falde del medesimo monte vedesi la grotta di Buceto, parimente scavata nella pietra, della lunghezza di un quarto di miglio, e dell'altezza di trenta a trentacinque palmi. L'acqua in grande abbondanza che esce da essa, scorre per un acquidotto costruito a fabbrica fin nel mezzo della piazza della città d'Ischia; ed indi passa dentro un'altra grotta intagliata nel sasso, e più magnifica, per essere la sua lunghezza di circa mezzo miglio, e dell'altezza di sessanta palmi (57).

Ma i Peligni, i Sanniti e gli altri popoli che ebbero riputazione di gagliardi e di eroi, non solo elevarono opere conosciute sotto il nome di *ciclopee*, o si giovarono di quelle fabbricate da'

(56) Lo stesso Iasolino, pag. 24.

(57) Ci pare al certo strano oltre modo il vedere a Casanizzola un enorme sasso tutto incavato, con una sola apertura all'insù, che serviva di asilo alla gente di quel vicinato, quando vi approdavano i corsari, e per cui chiamavasi *pietra de' Turchi*. Essa vi discendeva con una scala di legno a mano, che indi ritiravasi a basso. Ora quella è stata convertita in cantina, e vi si entra per una porta intagliata lateralmente pochi anni sono. Quella stanza singolare è di una formazione della più rimota antichità.

così detti *figli della Terra*, ma anche conoscevano l'arte di perforare i monti orizzontalmente; e ripruova ce ne offrono tuttavia il canale sotterraneo che irrigava i campi di Corfinio, e il canale ammirabile e tuttora giovevole della città d'Isernia, in provincia di Molise; città che a due miglia lungi da un cratere di vulcano estinto, vittima della lotta degli elementi e delle passioni degli uomini, fu atterrata cinque volte da tremuoti e tre volte dal ferro de' nemici, e che a dispetto di tanta rea fortuna risorge sempre qual fenice dalle sue ceneri e risiede nello stesso seggio, riedificata sulle vetuste mura di grossi macigni, senza cemento, mura *ciclopee* di remotissima epoca (58). All'imperatore Claudio andò

(58) La lunghezza del canale coperto intagliato nel travertino è di un miglio, l'altezza di palmi sette ad otto, larghezza palmi quattro: la sua maggior profondità da sotto il livello della superficie della terra è di palmi novantasette. Nel suo corso ha una galleria con gran fossa, e de' nove cunicoli esistono sei. Il canale sotterraneo comincia dal ponte ora detto di s. Leonardo, e prima di s. Giovenale, che riceve questo nome da una chiesettina dedicata sotto il nome di esso s. Giovenale, ma che prima era un tempio consacrato a Giunone. Ciò si conosce e da' ruderi e dalla seguente iscrizione IUNONI REGINAE POP. che vi fu rinvenuta.

Famoso è anche l'acquidotto della città di Gaeta, intagliato nel travertino, dell'altezza di sei palmi, della larghezza di quattro, e di una lunghezza sorprendente, di cui solo settecento palmi si osservano ben conservati. Esso, che prolungavasi ascendendo ne' vicini monti, s' interna dentro le fortificazioni fra Castellone e il Borgo; amena e nobile spiaggia famigerata per i Lestrigoni che vi stanziarono, per gli Argonauti ed Enea che lo visitarono, e per Cicerone, Tiberio, Faustina moglie dell'imperatore Marc Aurelio, e Antonio Pio, che tutti vi possederono deliziose ville.

a grado di imitare quelle grandiose opere, ordinando di darsi lo scolo alle acque del lago Fucino, ora chiamato di Celano. Terminato quello emissario sotterraneo che costò molti anni di fatica, il giorno dell'apertura venne solennizzato con un combattimento di gladiatori; e Claudio volle rallegrarsi con questo sanguinoso spettacolo, sebbene quegli infelici, ricusando di uccidersi gli uni gli altri, ad alta voce per grazia gli domandavano la vita. A lato di Napoli stessa vediamo scavato sottomonte non solo la grotta di Posilipo che dava il passaggio di Mergellina ai Campi-puteoleani (59); ma anche gli acquedotti per portare acqua in questi ultimi: la prima venne crivellata nel tufo, ma si stupisce quando si riflette che gli acquedotti Puteoleani anzidetti furono intagliati nella dura pietra vulcanica; e chi vuole, può accertarsene con gli occhi suoi.

Ma prima di descrivere le catacombe napoletane e di tesserne la storia, prima d'impiegare il seguente capitolo a descrivere i monumenti dentro roccia di cui è ricca la Sicilia, faremo menzione di un antichissimo tempio incavato nella roccia dentro la città di Napoli. Ivi, come nelle Indie, in Egitto, in Etiopia ed in altri luoghi, si costruivano templi scavati sotterra, ove i vetusti popoli consacrarono la non mai cessante pruova della loro gratitudine verso il cielo; gratitudine che derivava dal beneficio di farli vivere in un paese, in cui essi trovavano la loro felicità col-

(59) Ne' giorni di solstizio, il Sole prima di tramontare vedesi fuor di fuori dell'adito d'oriente.

l'esercizio della loro industria e coll'ottimo reggimento civile. La religione egiziana diffusa fra noi, avvenne che vi si elessero varii luoghi per venerare i suoi dei. Osservasi tuttavia il tempio, dedicato a Serapide, dietro *Cappella*, incavato nel monte. Di esso e delle grotte *Platamonie* che gli erano a fianco parla il Sannazzaro (60), nostro concittadino, che si rende immortale nella latina e nell'italiana poesia, che fu di sommo decoro al nome napoletano, che ci ha lasciato nella sua tomba in Mergellina le sue venerabili ceneri, dolci sovveniri, ed un bel monumento di scultura.

(60) *Æquoreus Platamon, sacrumque Serapidis antrum*; Egl. v. Anche i Cristiani si valsero delle grotte per il divino culto. Ognuno sa che il santuario di s. Michele nel promontorio Gargano in Puglia, il più famoso dopo quello del sepolcro di Gesù Cristo ne' secoli di mezzo, è dentro una grotta. Inoltre fuori di Avella, città della Campania, è una chiesa parimente dedicata a s. Michele, dentro una grande caverna, lavoro della natura: altre grotte di picciola dimensione l'accercchiano da' fianchi. Nel Regno altre grotte vennero ridotte a cappella in onore di quello Arcangelo. In distanza di un miglio dall'antica Cerreto e di cinque dalla preclara Teles era la chiesa di s. Angelo *de Saxo* scavata dentro un macigno isolato di eccedente grandezza, che ora segna il confine delle provincie di Terra-di-Lavoro e di Molise. Vi fu innalzato un marmoreo mausoleo al vescovo Caropipe; ma oggi serve di ricovero istantaneo agli animali da pascolo ed ai ladroni qualche volta. In questo tempio monotolito gli Erennii ed i Ponzii forse riceveano da' loro Dei avvisi per ben reggere gli alti destini della nazione in pace ed in guerra: esso però fu opera di un altro popolo più antico, così egregio ed eroico che il Sammita. Ugh. *Italia sacra*, tom. viii. *Libro magno*, pag. 25, manosc. della Curia vescovile di Cerreto.

LIBRO III.

DEGLI EDIFICII INCAVATI NELLA ROCCIA IN SICILIA.

La Sicilia per diversità di popoli di culti e di lingua nel corso di molti secoli ebbe differenti costumi, e non la medesima appellazione. Fu detta *l'isola del Sole*, *la terra de' Ciclopi* e *de' Lestrigoni*, *Trinacria* prima che fosse divisa dal nostro continente, prima che il tridente di Nettuno aprisse il sentiero delle acque fra Scilla e Cariddi, formandone un'isola. Indi annodata nei nobili studii dell'intelletto con la Magna-grecia, e nel reggimento politico con il regno di Napoli, è stata come questo e gli altri paesi che la circondano soggetta a varie vicende, prospere ed infelici. In Ortige, isoletta che faceva parte della città di Siracusa, Diana ebbe tempio e residenza, e tutti gli Dei vi serbavano le loro cose sacre. Le altre picciole isole che la coronano furono altrettante culle degli immortali, poichè vi ebbero soggiorno ed impero Vulcano, Eolo, Ercole: nel seno stesso della Sicilia ingenerossi il fulmine, e vi pascolarono gli armenti del Sole. Ivi regnò Cerere, che fece abbandonare le selve, riunendo gli uomini in società, e di là si condusse nell'Attica per insegnarvi la coltura delle terre, i riti della religione e le prime fondamenta della vita civile. Dalla Sicilia dipartissi Trittolemo, quando volle viaggiare in